

TITOLARE DEL DOCUMENTO:

AREN Green S.r.l.

Società soggetta alla direzione e coordinamento di AREN Electric Power S.p.A.

Sede legale e amministrativa: Via dell'Arrigoni n. 308 | 47522 Cesena (FC) | Ph. +39 0547 415245

Iscritta nel Registro delle Imprese della Romagna – Forlì-Cesena e Rimini | REA 326908 | C.F./P.Iva 04032170401

COMUNI DI ACERENZA E OPPIDO LUCANO (PZ)
LOCALITA' "TORRE VOSA"

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI **IMPIANTO EOLICO** **"DONNA MARIANNA"**

REDAZIONE / PROGETTISTA:



AREN Electric Power S.p.A.
Società per Azioni con Unico Socio
Via dell'Arrigoni n. 308 - 47522 Cesena (FC)
Ph. +39 0547 415245 - Fax +39 0547 415274
Web: www.aren-ep.com

TIMBRO E FIRMA PROGETTISTA:

TITOLO ELABORATO:

RELAZIONE PREVENTIVA INTERESSE ARCHEOLOGICO

CODICE ELABORATO:

DMADT_GENR02900_00

FORMATO:

A4

Nr. EL.:

/

FASE:

**PROGETTO
DEFINITIVO**

REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
00	Prima emissione	30/07/2024	K. Luzio	F. Fabrizio	F. Fabrizio
01					
02					
03					
04					

INDICE

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)	02
1.1 Normativa di Riferimento	06
2. METODOLOGIA DI STUDIO	07
2.1 Analisi Cartografica	10
2.2 Fotointerpretazione	19
3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO	29
4. INQUADRAMENTO STORICO- ARCHEOLOGICO	38
5. SCHEDE	42
6. CONCLUSIONI	67

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	83
------------------------------------	-----------

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ALLEGATI:

Tav. 1_Carta della Visibilità

Tav. 2_Carta del Potenziale

Archeologico

Tav. 3_Carta del Rischio archeologico

Tav. 4_MOPR

Tav. 5_Dettaglio Ricognizioni

Tav. 6_Catalogo Mosi

Tav. 7_Catalogo Rischio

Tav. 8_Catalogo Potenziale

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto Definitivo di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica, denominato "Donna Marianna", nei comuni di Acerenza e Oppido Lucano (PZ) in località "Torre Vosa", costituito da n. 9 aerogeneratori Vestas modello V150 di potenza unitaria 6 MW, per una potenza complessiva dell'impianto di 54 MW e delle relative opere di connessione con la RTN, proposto dalla società AREN Green S.r.l.

La società proponente è Aren Green S.r.l. Unipersonale, con sede in Via dell'Arrigoni 308 – 47522 Cesena (FC).

Il tracciato del cavidotto di collegamento alla Stazione utente attraversa i Comuni di Acerenza e Oppido Lucano (PZ). L'impianto sarà allacciato all'ampliamento a 36 kV della già esistente Stazione Elettrica Terna, denominata "Oppido Lucano", tramite connessione a 36 kV.

L'impianto eolico è caratterizzato dagli elementi di seguito elencati:

- n° 9 aerogeneratori – Modello Vestas V150 6 MW con altezza rotore 150 m, e diametro 162 m e relative fondazioni
- potenza totale dell'impianto: 54 MW
- n° 9 piazzole temporanee di montaggio
- n° 9 piazzole definitive per l'esercizio e la manutenzione degli aerogeneratori
- allacciamento alla esistente Stazione Elettrica Terna, denominata "Oppido Lucano", tramite connessione a 36 kV.

Gli aerogeneratori si possono considerare, dal punto di vista della posizione, in un unico gruppo, essendo tutti ubicati nei comuni di Acerenza e Oppido Lucano

Le aree d'impianto sono servite dalla viabilità esistente costituita da strade statali, provinciali, comunali e da strade interpoderali e sterrate.

L'intera area è ad uso generalmente agricolo e di pascolo, con prevalenza di seminativi; sono presenti aree boscate, soprattutto in corrispondenza delle aste torrentizie, e qualche sparso insediamento umano.

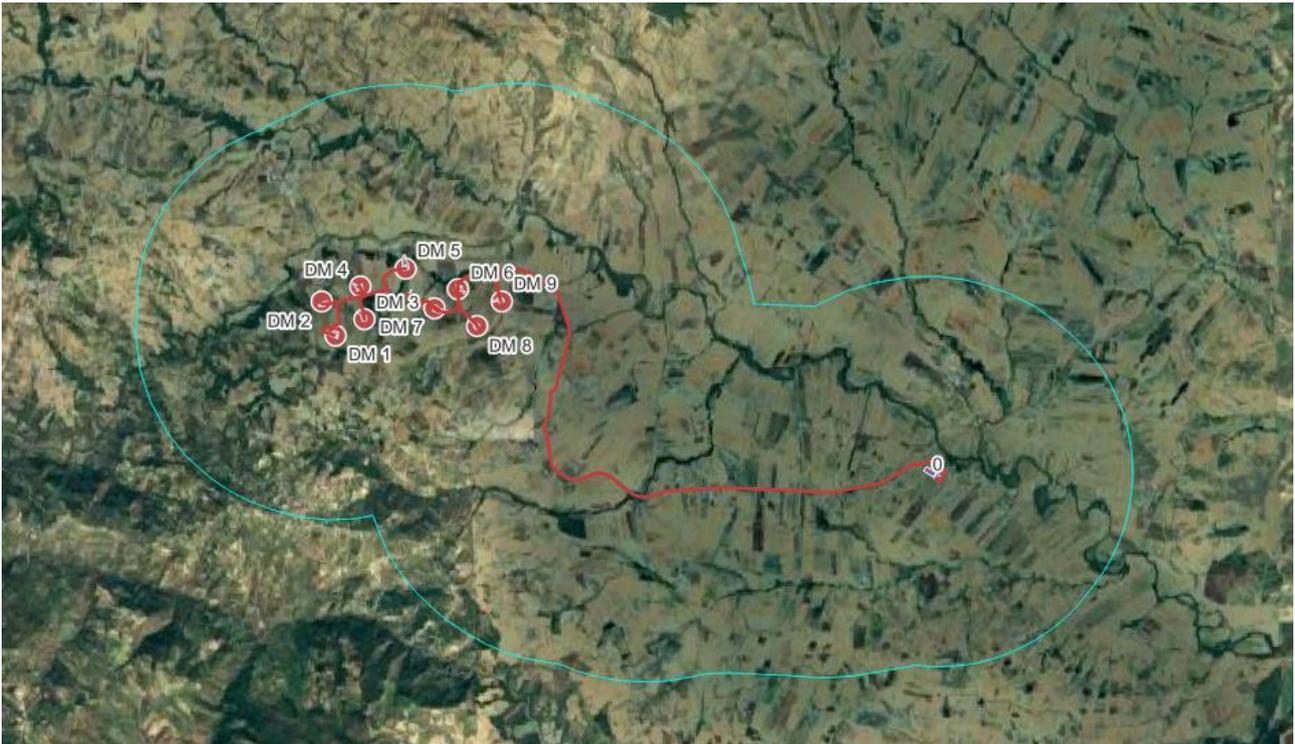


Fig. 1. Immagine satellitare con indicazione dell'area oggetto d'indagine; in azzurro, l'area di buffer (da Google Satellite).

Nella seguente tabella si elencano le posizioni degli aerogeneratori che costituiscono il Progetto, espresse in coordinate WGS 84, fuso UTM 33:

WTG	X	Y
DM01	583742	4515466
DM02	583511	4516007
DM03	584199	4515727
DM04	584121	4516256
DM05	584865	4516556
DM06	585714	4516209
DM07	585337	4515908
DM08	586017	4515607
DM09	586405	4516020

Le turbine sono identificate ai seguenti estremi catastali:

WTG	Comune	Foglio
DM01	Oppido Lucano	3
DM02	Acerenza	52
DM03	Acerenza	53
DM04	Acerenza	42
DM05	Acerenza	42
DM06	Acerenza	54
DM07	Acerenza	54
DM08	Acerenza	54
DM09	Acerenza	54

La realizzazione dell'impianto in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori e dei cavidotti interrati.

Gli scavi a larga sezione per la realizzazione dei plinti di fondazione verranno effettuati con l'utilizzo di pale meccaniche ed in modo tale da evitare franamenti e ruscellamenti di eventuali acque scorrenti alla superficie del terreno. Verranno effettuati scavi per la posa dei cavi elettrici, mediante l'utilizzo di pale meccaniche o escavatori a nastro, evitando scoscendimenti, franamenti ed in modo tale che le acque scorrenti alla superficie del terreno non si riversino negli scavi.

Il plinto di fondazione calcolato presenta una forma assimilabile a un tronco di cono con base maggiore avente diametro pari a 22.5 m e base minore avente diametro pari a 5.35 m, con quota d'imposta a circa -3.00 m rispetto al piano medio di campagna. L'altezza massima della fondazione

misurata al centro della stessa (sul colletto) è di 3.15 m, mentre l'altezza minima misurata sull'estremità è di 1.80 m. Al centro della fondazione viene realizzato un accrescimento di 0.60 m al fine di consentire l'alloggio dell'anchor cage per l'installazione della torre eolica. Viste le caratteristiche geologiche e gli enti sollecitanti, la fondazione è del tipo indiretto fondata su n. 16 pali di diametro 150 cm e lunghezza pari a 30.00 m, disposti radialmente ad una distanza dal centro pari a 9.75 m (fig. 2).

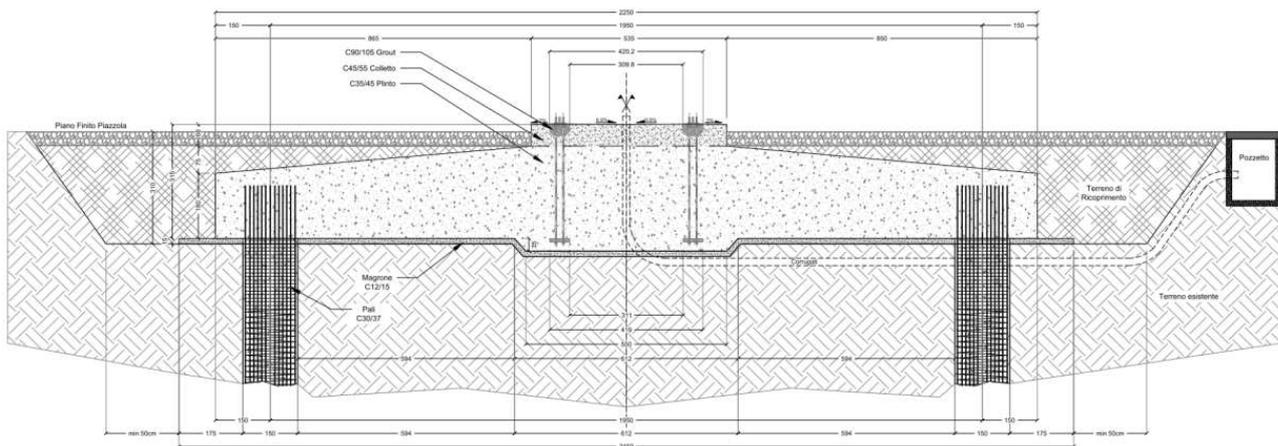


Fig. 2 Dettaglio sezione fondazione

Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi. Allo stesso modo alcuni movimenti terra saranno di sbancamento mentre altri di rinterro.

Relativamente ai cavidotti AT in entrata e uscita dagli aerogeneratori, i tracciati sono stati scelti in modo tale da minimizzare l'impatto delle opere di scavo sulle colture esistenti. Per quanto possibile, si è scelto di far coincidere i percorsi dei cavidotti con quelle dei tratti di viabilità di nuova realizzazione, a servizio dei singoli aerogeneratori, o comunque dei tratti degli stradelli esistenti dei quali si è previsto l'adeguamento. In questo modo, si è cercato di limitare la lunghezza degli scavi esterni alle opere stradali, e di privilegiare, per il cavidotto, i percorsi lungo i confini delle particelle catastali piuttosto che quelli che intersecano le singole particelle. In questo modo si sono ridotti gli impatti, e i rischi futuri di interferenza, sulle attività agricole.

La lunghezza complessiva del cavidotto è di 18,3 km, comprensivi dei tratti costituiti da più linee in parallelo. Il cavidotto AT verrà posato direttamente interrato, senza l'utilizzo di corrugati di protezione, seguendo le modalità di posa riportate nella norma CEI 11-17, con profondità di scavo pari a 1,20m, larghezza scavo 0,45/0,75m, profondità di posa a 1,20m. In vicinanza della Stazione Elettrica Terna "Oppido Lucano" verrà realizzata una Stazione Utente. Essa sarà realizzata in opera ed avrà una lunghezza pari a 23 m ed una larghezza pari a 6 m.

1.1. Normativa di riferimento

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico secondo le disposizioni contenute nella Circolare n. 53/2022 (con D.P.C.M. 14 febbraio 2022 sono state approvate le "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25, comma 13, del Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50").

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il DLgs 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al DLgs 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni del D.P.C.M. 14 febbraio 2022. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 53/2022 della DG Archeologia del MiC.
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.
- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

2. METODOLOGIA DI STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- presenze archeologiche vincolate
- presenze archeologiche edite da bibliografia e archivi
- presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 188IIINO, 188IIISO, 188IIINE, 188IIISE) e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per

l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net)

- Ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia

- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).

- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.

- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

-1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7634, strisciata n. 142A, foglio n. 188, quota 6000 m, Scala 1:34000

-1985, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 1758, strisciata n. XIVB, foglio n. 188, quota 5230 m, Scala 1:30000

-1987, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 8, strisciata n. 30, foglio n. 188, quota 4400 m, Scala 1:30000

- Consultazione immagini satellitari dal 2015 al 2023.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica

- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.

- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca bibliografica.

- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.

- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

- Tav. 2_Carta del Potenziale Archeologico

- Tav. 3_Carta del Rischio archeologico

- Tav. 4_MOPR

- Tav. 5_Dettaglio Ricognizioni

- Tav. 6_Catalogo Mosi

- Tav. 7_Catalogo Rischio

- Tav. 8_Catalogo Potenziale

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS opensource di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da dati bibliografici e d'archivio ed inserite nella Carta del Rischio Archeologico, entro un buffer di studio di 3 km, è stata riportata nel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

2.1 Analisi cartografica

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma¹.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale. In essa è rappresentata la Luccania fra i corsi del Silarum fl(umen) (il Sele) e del Crater fl(umen) (fig. 3). La regione, o provincia, appare allungata sui due versanti della catena appenninica e mostra vistose interruzioni nel segno grafico con cui sono rese le strade.

¹ MORI 1990, pp. 11-16.

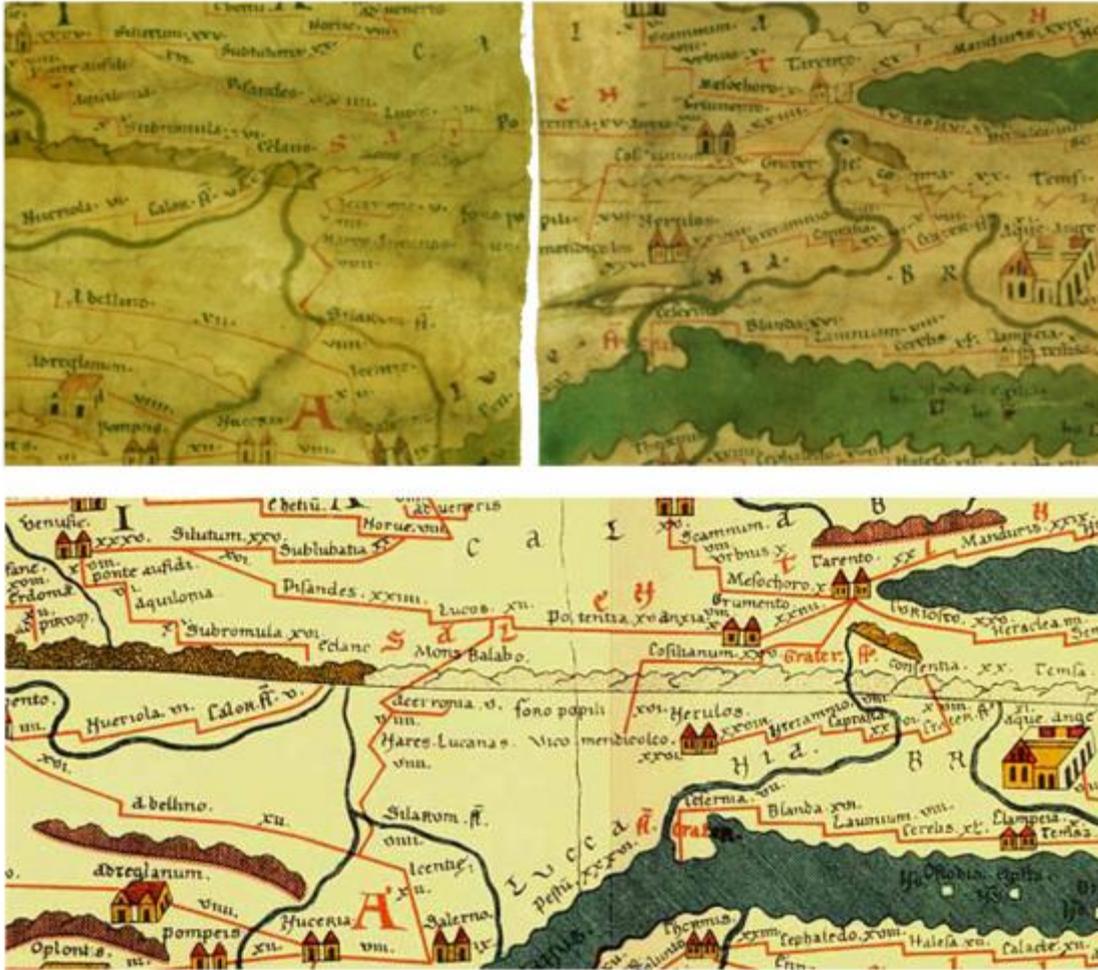


Fig. 3. La Lucania nella Tabula Peutingeriana (segg. VI.5-VII.1) originale (Vienna, ÖNB Bildarchiv, cod. 324), in alto, e nell'edizione del Miller (1888), in basso.

Verso la Puglia, che però nella Tabula appare in terzo piano, non vi sono elementi naturali a segnare i confini della Lucania ma solo la collocazione e l'estensione data all'etnico Salentini, che anticipa il nome geografico Calabria e correttamente interseca il tracciato della via Herculia proprio nel punto in cui si suppone fosse stato stabilito dai mensores di Augusto l'incontro delle regiones III (Lucania et Bruttii) e II (Apulia et Calabria), a poca distanza dalla tappa di Lucos, all'altezza probabilmente dell'area di Lagopesole, da dove proviene uno dei miliari della strada tardoantica.

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la Geografia di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti².

² MORI 1990, p. 18.

Nella vasta documentazione cartografica consultata, si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta (fig. 4) del *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorvm et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).



Fig. 4. *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorvm et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo.

Tra queste riportiamo le carte del *Royaume de Naples* di S. Guillaume del 1703 (fig. 5), la *Terra di Bari et Basilicata* (fig. 6, particolare) di Willem Janszoon Blaeu del 1640, in cui si legge il toponimo *Oppido*; la carta di P. Schenk *Terra di Bari et Basilicata* del 1718 (fig. 7, particolare), in cui si legge il toponimo *Opida*.



Fig. 5. Carta Royaume de Naples di S. Guillaume (1703)



Fig. 6 Terra di Bari et Basilicata (fig. 6, particolare) di Willem Janszoon Blaeu del 1640



Fig. 7. Carta di P. Schenk, Terra di Bari et Basilicata del 1718 (particolare)

Interessanti anche le carte prodotte tra XVIII-XIX secolo, in particolare per lo studio della toponomastica e della viabilità. Si riportano di seguito alcune cartografie storiche della Basilicata (figg. 8-9), in cui, in particolare per l'area interessata dal progetto, è possibile riconoscere la maglia tratturale.

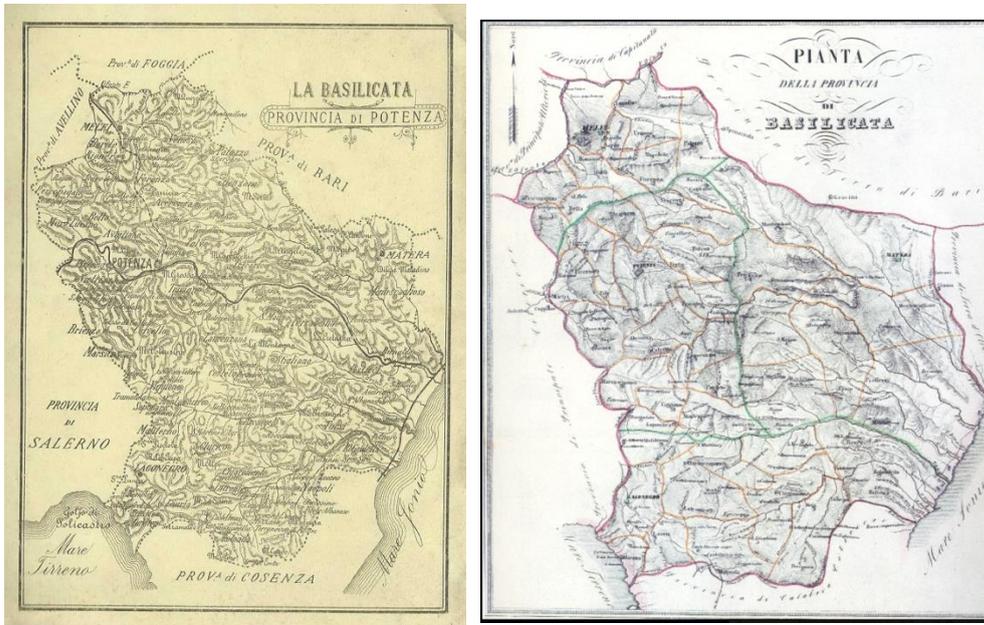


Fig. 8-9. Cartografie storiche della Basilicata, sec. XIX

Con la proclamazione del Regno d' Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato³.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico⁴.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali.

A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 e sino alla più

³ MORI 1990, pp.21-22.

⁴ MORI, p. 22-23.

recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio ha mantenuto pressoché inalterata una destinazione d'uso prevalentemente di tipo agricolo, con estesi fondi destinati a colture a seminativo, e a pascolo (fig. 10). Tale caratteristica appare confermata dalla presenza di numerose masserie distribuite nell'area.

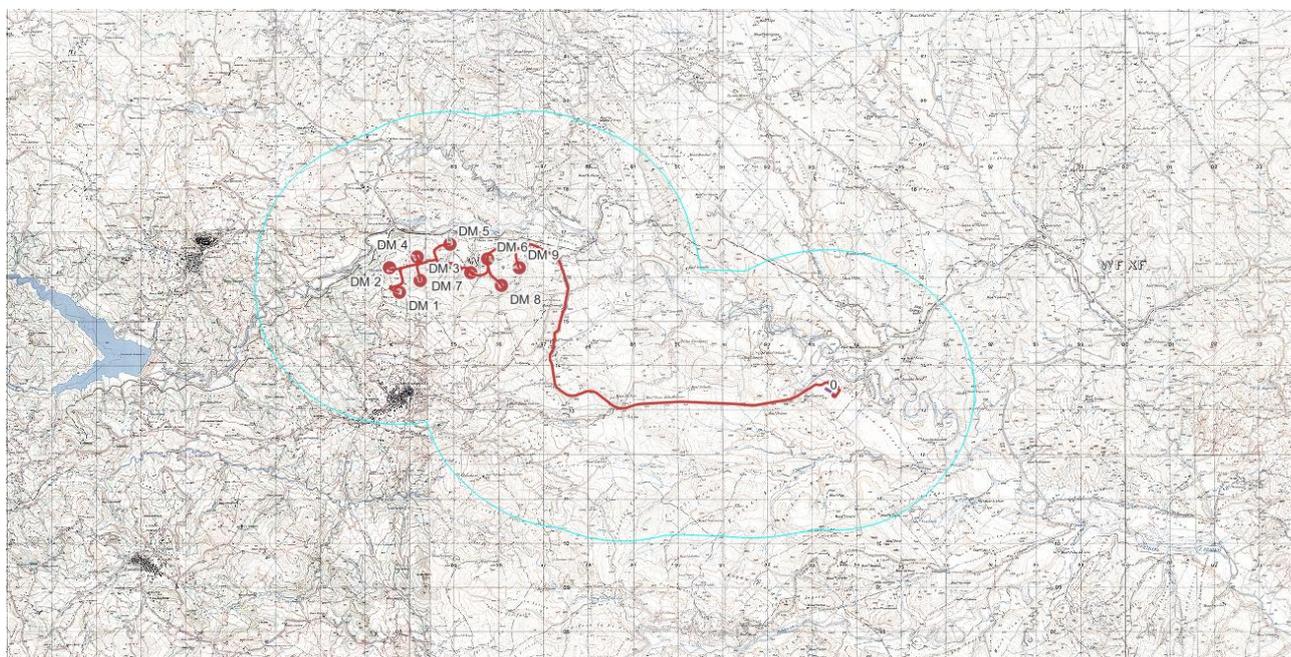


Fig. 10. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare). F. 188IIINE, 188IIINO, 188IIISE, 188IIISO, serie del 1949, scala 1:25.000 con il posizionamento degli aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione.

Nella Carta Tecnica Regionale, Fogli n. 470, 471, 452, 453 (fig. 11, stralcio), si osserva un evidente sfruttamento agricolo dell'area con la presenza di diffusi campi a seminativo.



Fig. 11. Carta Tecnica Regionale scala 1:10000, stralcio del Foglio n.471012

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Basilicata, non risultano aree sottoposte a vincolo di tutela all'interno dei fondi in cui è prevista l'installazione dei 9 aerogeneratori e lungo il tracciato dell'elettrodotto (fig. 12).

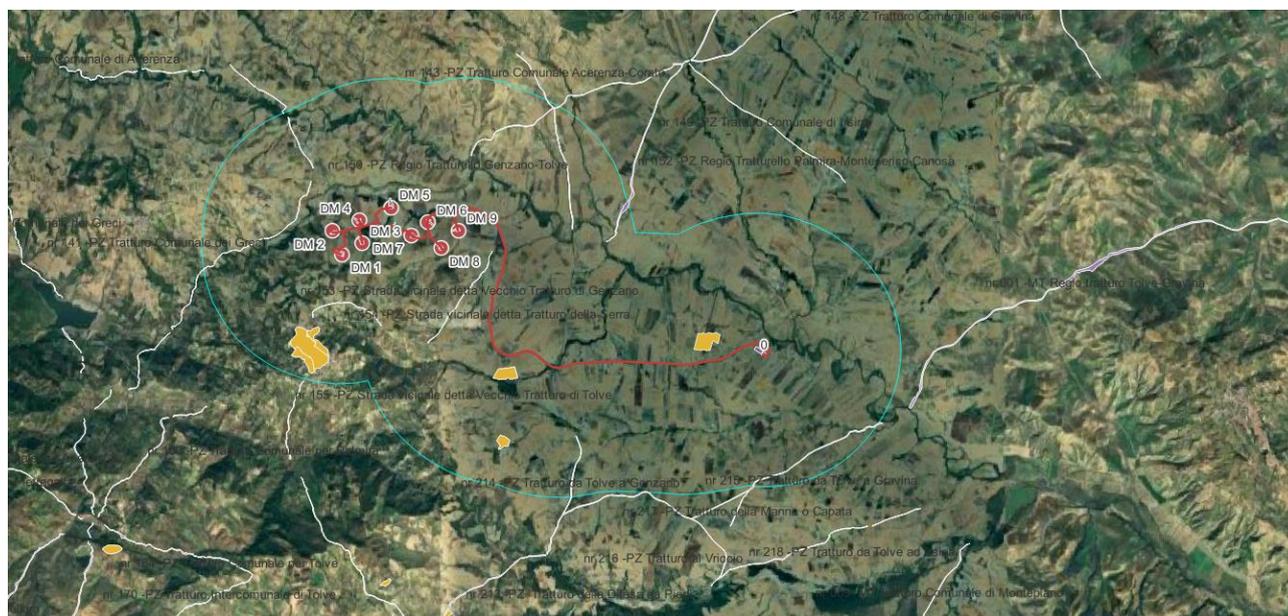


Fig. 12. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto con un buffer di 3 km

Inoltre, si rileva la segnalazione di diverse evidenze di rilevante interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) nell'area di buffer di 3km, alcune delle quali situate ad una distanza di 100m dai fondi interessati dal progetto (Figg. 13-14). La ricognizione di superficie, tuttavia, non ha rilevato traccia di materiale mobile o significative presenze materiali nelle aree immediatamente prossime all'impianto (buffer 100m).

2.2. Foto interpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo². In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche⁵.

La fotointerpretazione e lo studio della cartografia storica hanno fornito un contributo importante alla ricostruzione della viabilità antica e, in particolare per l'area in questione, lo sviluppo di una fitta rete tratturale.

I tratturi, larghi sentieri erbosi, pietrosi o in terra battuta, si sono originati a seguito del continuo passaggio degli armenti e delle greggi dai pascoli estivi in montagna a quelli invernali in pianura. Solitamente hanno larghezza pari a 111 metri e, intrecciandosi, costituiscono un complesso sistema reticolare composto dai tratturi principali, dai tratturelli di connessione e dai riposi. Lungo i percorsi si incontravano, infatti, campi coltivati, piccoli borghi dove si organizzavano le soste, chiese rurali, icone sacre e pietre di confine o indicatrici del tracciato. I Regi Tratturi, nati in epoca protostorica e arricchiti di stratificazioni nel corso dei secoli successivi, costituiscono una testimonianza preziosa di produzione economica e assetto sociale basate sulla pastorizia.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 15-17).

⁵ Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.

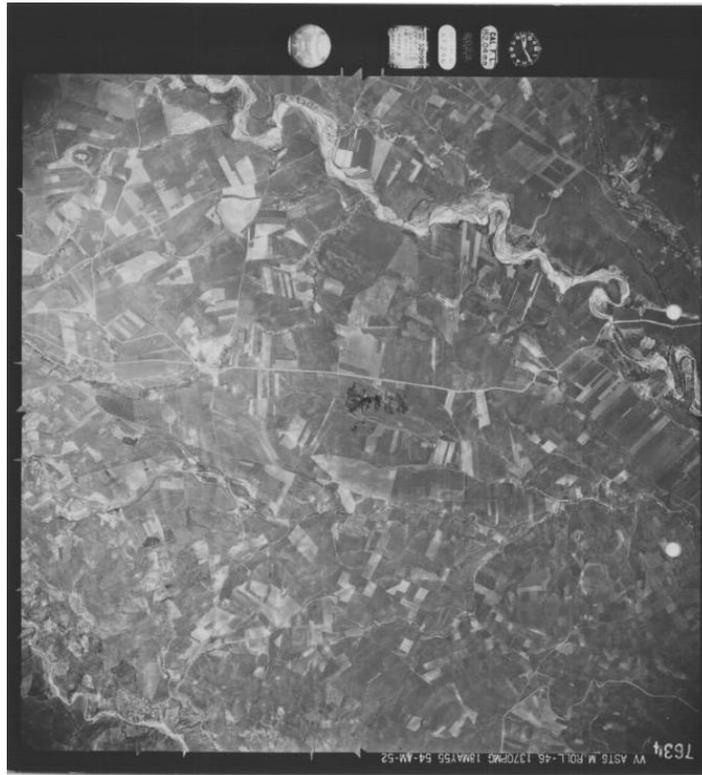


Fig. 15. -1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7634, strisciata n. 142A, foglio n. 188, quota 6000 m, Scala 1:34000

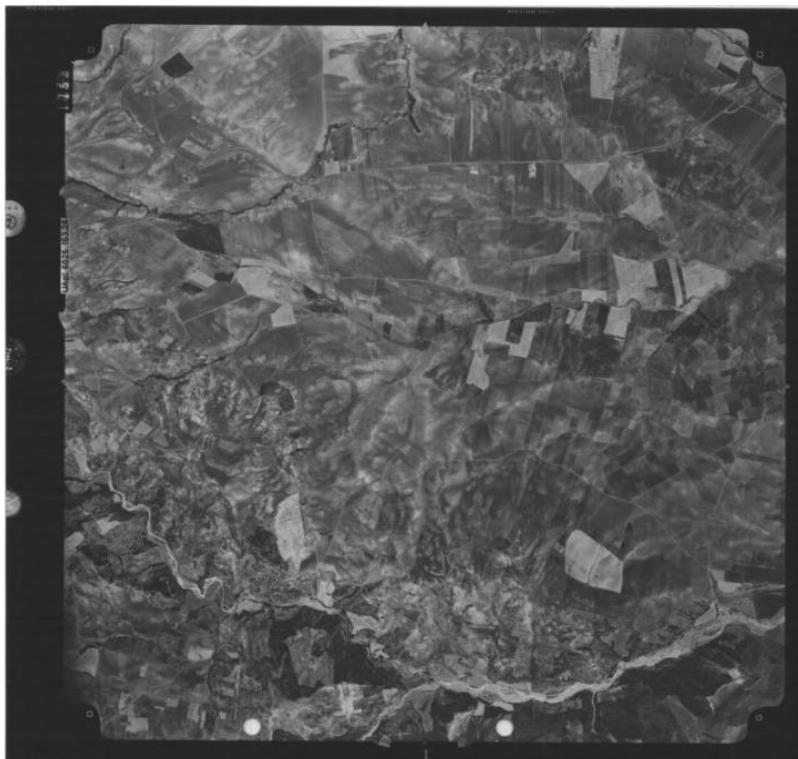


Fig. 16. 1985, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 1758, strisciata n. XIVB, foglio n. 188, quota 5230 m, Scala 1:30000



Fig. 17. 1987, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 8, strisciata n. 30, foglio n. 188, quota 4400 m, Scala 1:30000

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

-1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7634, strisciata n. 142A, foglio n. 188, quota 6000 m, Scala 1:34000

-1985, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 1758, strisciata n. XIVB, foglio n. 188, quota 5230 m, Scala 1:30000

-1987, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 8, strisciata n. 30, foglio n. 188, quota 4400 m, Scala 1:30000

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di immagini ad alta risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all'intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione⁶.

Dall'osservazione delle fotografie aeree e delle immagini satellitari, al fine di individuare, mediante fotointerpretazione, eventuali tracce riferibili alle evidenze segnalate (cfr. cap. schede), sono emersi alcuni dati di seguito esposti.

In riferimento all'evidenza descritta nella scheda n. 21, in località Masseria Ciccotti, è presente un'imponente villa rustica conservata al di sotto della moderna Masseria in loc. Fonte Gagliardi. Alcune parti centrali dell'edificio (balneum) furono portate alla luce agli inizi del '900 per opera della Soprintendenza locale, mentre i primi scavi sistematici sono stati condotti a partire dal 1989 da una missione italo-canadese dell'Università di Perugia (M. Gualtieri) e dell'Università dell'Alberta di Edmonton (H. Fracchia) in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Il tutto è confermato ulteriormente dalle tracce di alterazione cromatica e da anomalie individuate in fotografia aerea. Dall'osservazione delle più recenti foto satellitari risulta leggibile la parte messa in luce dagli scavi, sotto forma di tracce anomale. In particolare, le immagini del 2013 e del 2014 hanno restituito i risultati migliori (figg. 24-25).

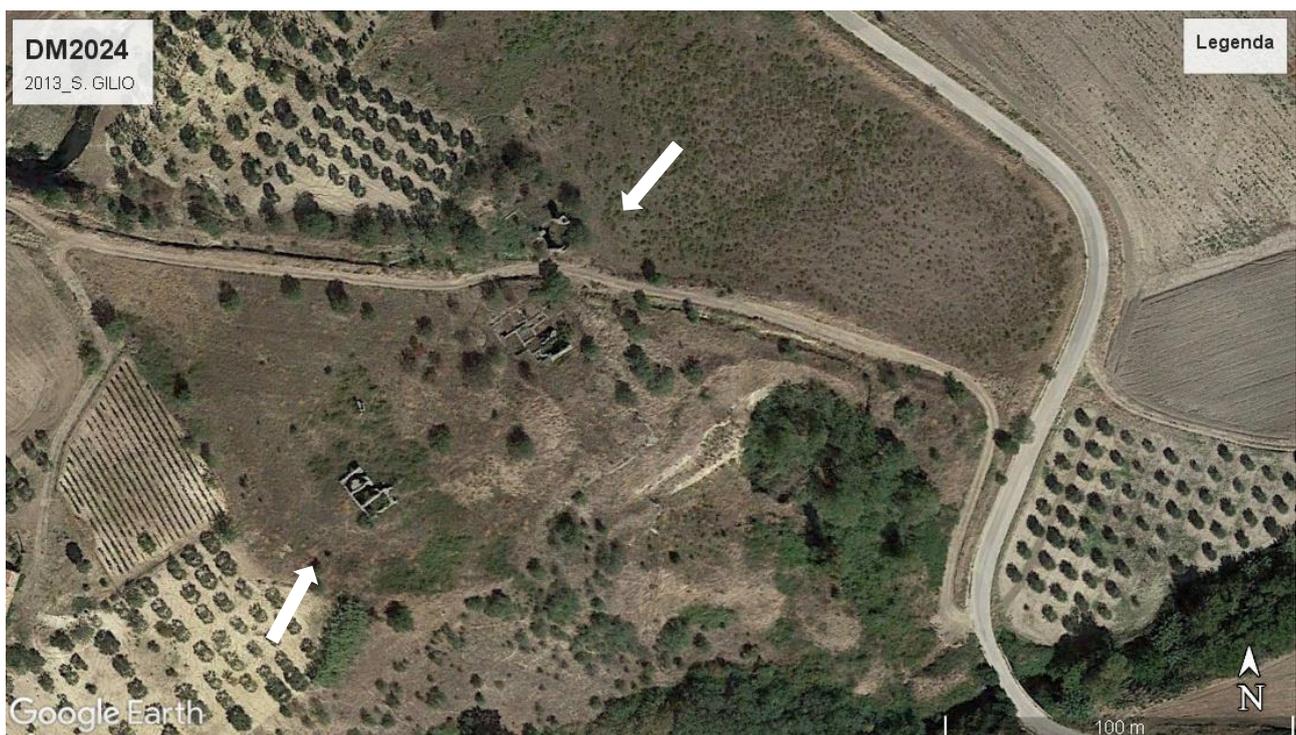
⁶ R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird, pp. 187-227





Figg. 18-20 Tracce riferibili al complesso residenziale di Masseria Ciccotti.

Studio fotointerpretativo è stato effettuato anche dell'evidenza descritta nella scheda n. 24, in località S. Gilio, dove sono tuttora visibili resti monumentali relativi alla basis villae, all'impianto termale, ad una grande fontana/abbeveratoio e ad una serie di vasche/cisterne. (figg. 21-23).





Figg. 21-23 Immagini satellitari relative alla villa romana di località San Giglio

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission⁶¹. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 24-27).





Figg. 24-27. Immagini satellitari del 2013 al 2016, con indicazione degli aerogeneratori e del cavidotto

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, dominato da un intenso sfruttamento agricolo e una fitta parcellizzazione delle proprietà.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno nell'area di progetto, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato la presenza di numerose aree coltivate in modo intensivo (vite, ulivi e ortaggi) e di aree inaccessibili perché private o coperte da fitta vegetazione spontanea.

OSSERVAZIONI:

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari *open source*, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono constatare l'intenso sfruttamento agricolo della zona e la fitta parcellizzazione delle proprietà. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche nell'area dell'impianto, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO

L'area dell'impianto ricade nel settore occidentale del Foglio geologico n. 188 "Gravina di Puglia" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Fig. 28), in particolare nella cosiddetta Avanfossa bradanica, che è un'ampia depressione caratterizzata da un susseguirsi di valli e di dorsali. Il settore in analisi rientra ampiamente nel dominio della Fossa Bradanica, delimitato a Nord-Est dalla sequenza carbonatica cretacea dell'Avampaese Apulo e a Sud-Ovest dalle formazioni flyschoidi più esterne della Catena Appenninica.

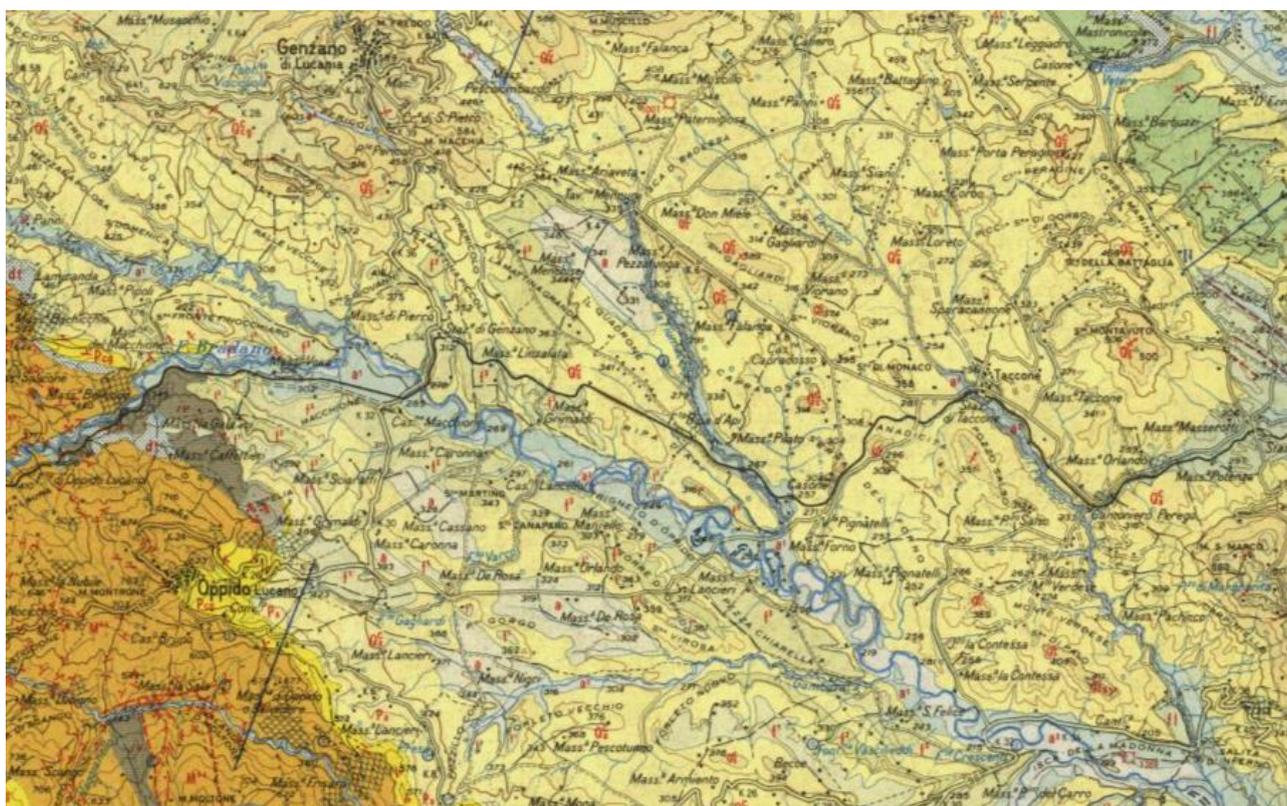


Fig. 28. Stralcio del Foglio 188 'Gravina di Puglia' della Carta Geologica d'Italia.

La sezione seguente (Fig. 29) mostra chiaramente i rapporti stratigrafici esistenti tra le unità geologiche che compongono i tre elementi strutturali dell'Appennino meridionale sopracitati e brevemente descritti di seguito.

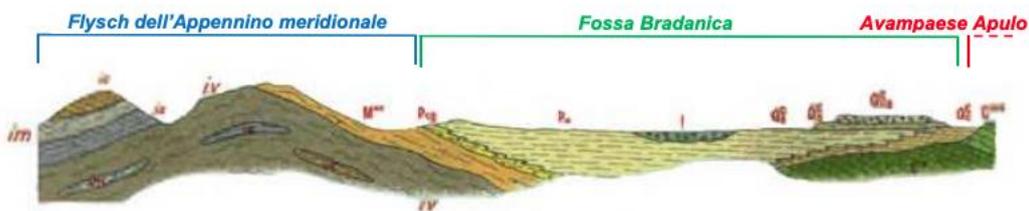
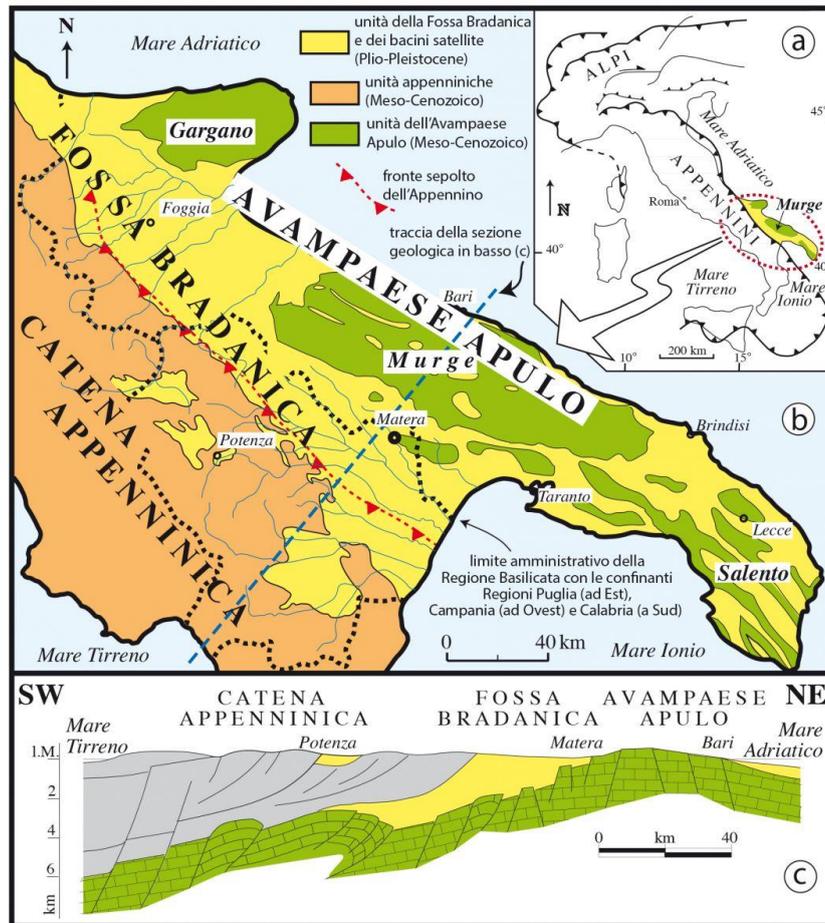


Fig. 29. Schema dei rapporti stratigrafici del Foglio 188 "Gravina di Puglia"
(da Foglio Geologico 188 "Gravina in Puglia")

Nell'ambito del territorio considerato si riconoscono, dunque, tre elementi tettonici di primo ordine, da ovest verso est: la Catena Appenninica, l'Avanfossa Bradanica, e l'Avampaese Pugliese.

Formazioni in facies di Flysch dell'Appennino meridionale, sono formazioni geologiche direttamente coinvolte nella tettonogenesi appenninica e, pertanto, risultano caratterizzate da un assetto stratigrafico e strutturale piuttosto caotico. Le formazioni più antiche, seppur di età non precisamente definibile, sono rappresentate da unità litologiche non sempre facilmente distinguibili e perciò indicate in letteratura come *Complesso Indifferenziato*. Esso è costituito da argille scistose varicolori (iv), argille e marne grigie con interstrati calcarei (ia), marne ed argille limose (im), livelli calcarenitici e brecciole calcaree (ic).

Le formazioni sedimentarie della Fossa Bradanica costituiscono il risultato di cicli sedimentari trasgressivo-regressivi che hanno caratterizzato l'avanfossa appenninica nel periodo compreso tra il Pliocene e il Pleistocene, fino a determinarne il completo riempimento con unità litologiche di origine sia marina sia continentale, ad assetto stratigrafico sub-orizzontale. Nel settore in esame questa successione comprende le seguenti formazioni, elencate dalla più antica alla più recente: Conglomerati ed arenarie di Oppido Lucano (Pcg), Argille di Gravina (Pa-Qc a), Sabbie di Monte

Marano (Qc s) e Conglomerati di Irsina (Qc cg). A seguito di una fase di parziale emersione della zona, nel Pleistocene medio-superiore si è formata un'area interessata dalla sedimentazione di depositi fluvio-lacustri prettamente clastico-sabbiosi costituiti da conglomerati poligenici con clasti provenienti anche dall'apparato vulcanico del Monte Vulture, subordinate sabbie ed argille più o meno sabbiose, con concrezioni calcaree, scorie piroclastiche e frequenti tracce carboniose. La sequenza sedimentaria termina con una serie di depositi alluvionali terrazzati (f1, f2 e f3) e depositi alluvionali recenti (a, a1, a2) rispettivamente datati al Pleistocene superiore e all'Olocene, che rappresentano la chiusura del ciclo sedimentario bradanico e sono il prodotto della dinamica sedimentaria dei corsi d'acqua che solcano la Fossa Bradanica. Formazioni calcaree dell'Avanpaese Apulo Sono rappresentate dalle sequenze di calcari micritici, calcari dolomitici e dolomie del Cretaceo ascrivibili alle formazioni del Calcarea di Bari (C7-6) e del Calcarea di Altamura (C10-8). Queste unità sono ribassate tettonicamente verso ovest attraverso potenti faglie dirette che le dislocano a varie profondità sotto la copertura plio-pleistocenica. Dal punto di vista litologico i depositi fluvio-lacustri sono costituiti, in prevalenza, da lingue o interdigitazioni di limi sabbiosi bruni, sabbie-argillose con lenti conglomeratiche e sabbie grossolane di colore marroncino, con bande scure arricchite da piroclastiti, scorie e frammenti vulcanici dell'apparato del Vulture (Fig. 29).

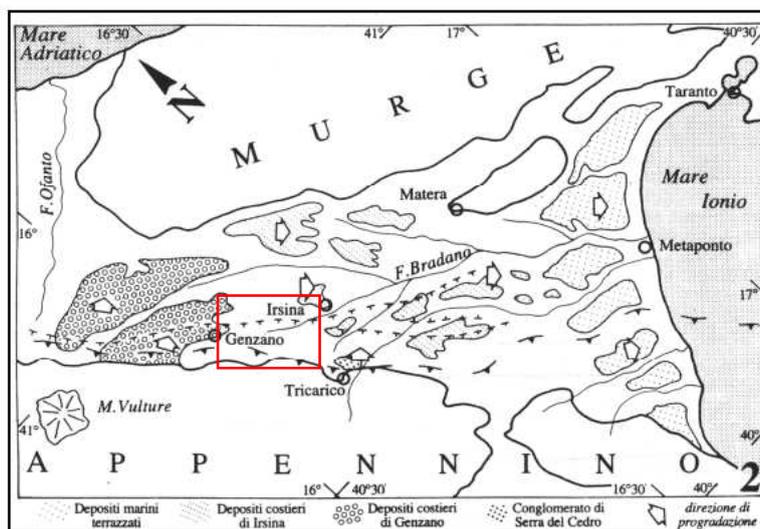


Fig. 30. Schema dei depositi datati al Pleistocene Superiore e all'Olocene; nel riquadro, l'area d'indagine.

Essi affiorano estesamente nell'area ed in prossimità della valle del Torrente Basentello. Questi depositi giacciono, con contatto erosivo, direttamente sul substrato argilloso pliocenico. Da studi esistenti lo spessore di tali materiali può variare tra 15-20 m, anche se localmente può ridursi a pochi metri. Argille di Gravina o Argille Subappennine (Calabrian). Sono costituite da argille marnose grigio-azzurre talvolta intercalate ad orizzonti di limi sabbiosi e/o sabbie medio-fini. Generalmente la stratificazione è ben distinta e la parte alta della serie argillosa, nei punti di passaggio con i litotipi sovrastanti, è interessata da fitte intercalazioni limoso-sabbiose ocraceo-giallastre e grigiastre. Tali intercalazioni segnano il graduale aumento della frazione grossolana sino alle sovrastanti formazioni sabbioso-conglomeratiche (fig. 31). Questi terreni affiorano solo lungo i versanti che delimitano l'area, tuttavia essi costituiscono un substrato piuttosto continuo in profondità. Il loro spessore è in stretta relazione con l'assetto strutturale e, nello specifico, con la profondità delle formazioni calcaree e calcarenitiche su cui poggiano⁷.

⁷ Lazzari M. 2008, pp. 61-76

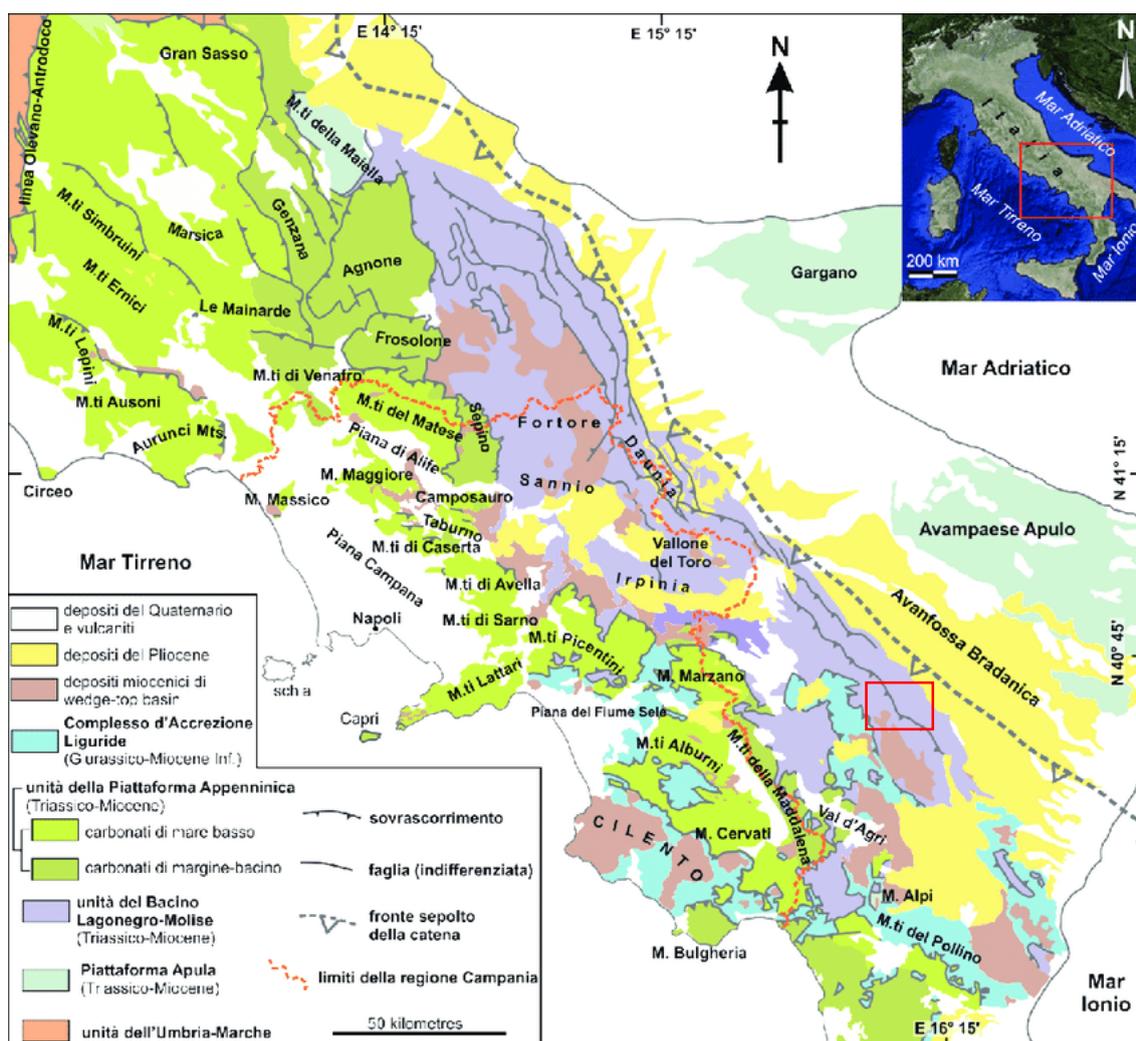


Fig. 31. Schema geologico dell'Appennino Meridionale (Vitale et Alii, 2018)

L'Avanfossa Bradanica è un bacino di sedimentazione facente parte dell'avanfossa post-messiniana (Avanfossa Adriatica), migrata verso est con diverse fasi deformative tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore. Assieme al peripheral bulge delle Murge (Avampaese Apulo) costituisce l'espressione e l'effetto strutturale della subduzione litosferica della piattaforma Apula al di sotto della catena Appenninica. Il settore centrale del bacino è caratterizzato da un marcato restringimento dovuto al suo particolare assetto strutturale. A causa di ciò i due margini del bacino si trovano oggi in affioramento a soli 20 km di distanza ed in profondità a soli 1.5 km. I due domini tettonici, convergendo in corrispondenza dell'alto strutturale di Lavello-Banzi, favorirono, infatti, l'arresto della propagazione dei thrusts appenninici in profondità con una conseguente sensibile riduzione dei tassi di subsidenza e dello spazio di accomodamento nel bacino bradanico. Questo evento comportò l'inizio della fase regressiva Pleistocenica di mare basso ed il progressivo colmamento del bacino, sia verso NE (Adriatico) che verso S-SE (Ionio) con la messa in posto di depositi di provenienza appenninica. In accordo con tale dato, la fisiografia del bacino cambiò drasticamente

in tempi relativamente brevi sviluppando un profilo asimmetrico sia in senso trasversale che longitudinale.

L' "Avanfossa Adriatica o Appenninica", è un bacino asimmetrico a sedimentazione terrigena, localizzato lungo il margine esterno della catena appenninica ed esteso dal F. Fortore allo Ionio (Golfo di Taranto). La sua formazione è stata ricondotta all'azione del carico flessurale prodotto dai processi di subduzione litosferica.

L'evoluzione tettonico-sedimentaria del segmento meridionale d'avanfossa appenninica preso in esame, che comprende parte dei bacini pugliese e lucano, ha inizio nel Pliocene inferiore, quando, a causa del progressivo avanzamento del fronte appenninico, il bacino è interessato da una generale migrazione verso E degli assi di subsidenza e delle relative depressioni. Il bacino, si presenta così con un margine interno instabile, con tendenza ad un forte sollevamento, ed un margine esterno subsidente che coinvolge via via, aree d'avampaese già dislocate verso la catena. In particolare, nell'area considerata vengono distinte due successioni, una per il margine appenninico l'altra per il margine murgiano. La prima successione è caratterizzata dalla presenza di una coltre alloctona, interposta alla successione argilloso-sabbiosa pliocenica e pleistocenica in seguito alla fase tettonica mediopliocenica, e da sedimenti trasgressivi sul substrato carbonatico; la seconda è rappresentata solo da depositi trasgressivi sui calcari murgiani. Il substrato prepliocenico del bacino è costituito da sedimenti medio-miocenici o più antichi riconosciuti solo in pozzi profondi, quali Banzi 1 e Lavello 1.

La sedimentazione nei lati dell'Avanfossa, murgiano ed appenninico, differiscono solo per i termini di apertura del ciclo sedimentario: sul primo troviamo le Calcareni di Gravina in discordanza angolare sui calcari cretacei di Altamura, con una notevole corrispondenza tra litologia e morfologia; sul secondo vi sono il Sabbione di Garaguso e i Conglomerati e Arenarie di Oppido Lucano, due formazioni del tutto analoghe, anche se in letteratura sono riportate con nomi differenti. Poiché il territorio di Banzi ricade nella zona sud-occidentale del foglio n.188, zona più prossima all'appennino, allora il termine di apertura della serie sedimentaria della fossa Bradanica è costituito dai Conglomerati e Arenarie di Oppido Lucano. La formazione dei Conglomerati e Arenarie di Oppido Lucano è costituita essenzialmente da conglomerati poligenici che presentano caratteri di deposito litorale (di spiaggia), sono presenti difatti strutture come clinostratificazioni e stratificazione incrociata, nonché macrofauna tipica di tale ambiente. Data la presenza di Pectinidi, Ostreidi e Lamellibranchi la datazione è fatta risalire alla parte più alta del Pliocene. Questi depositi poggiano in trasgressione sui terreni in facies di flysch della catena appenninica e passano in alto in continuità alle Argille Subappennine. Le Argille Subappennine costituiscono la gran parte del riempimento dell'Avanfossa Bradanica, esse sono di colore grigio-azzurre, costituite da quasi tutti i minerali argillosi, ricche in microforaminiferi, con rapporto bentos/plancton elevato indicativo di un ambiente di sedimentazione di piattaforma continentale, dove giungevano abbondanti apporti clastici molto fini. L'età è riferibile al Pleistocene Inferiore. In continuità di sedimentazioni con le Argille Subappennine troviamo le Sabbie di Monte Marano formazione clastica sabbiosa silicatico-calcareo-calcareo-silicatica con strutture sedimentarie come lamine incrociate bioturbazioni, lenti di ghiaia indicative di ambiente marino-litorale. Le scarse faune permettono di datarla Pleistocene inferiore. Il passaggio da argille a sabbie indica l'evoluzione da ambiente di piattaforma a nefriticolitorale. Le Sabbie di Monte Marano passo poi gradualmente al Conglomerato d'Irsina che presenta anch'esso le caratteristiche di deposito litorale nefritico per gran parte del suo spessore e continentale nella parte più alta. La parte marina è stata evidenziata grazie alla presenza nelle lenti sabbiose di faune marine, oltre che dalla stratificazione incrociata, mentre quella continentale dalla colorazione della matrice che da gialla passa a rossastra (ossidi di ferro).

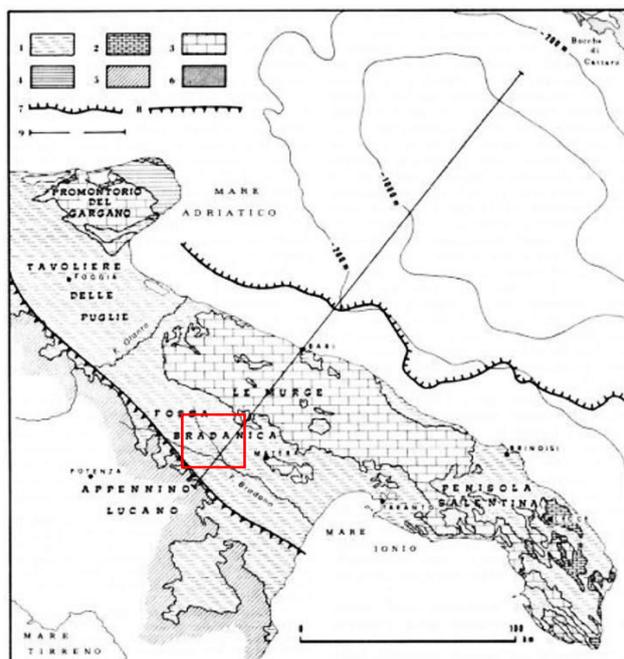


Fig. 32. Schema geologico della regione.

Legenda: 1) depositi clastici di copertura della Fossa bradanica, PLIO-PLIOCENE; 2) sedimenti carbonatici, clastico organogeni, PALEOGENE-MIOCENE; 3) sedimenti carbonatici della Piattaforma apula, GIURASSICO SUPERIORE-CRETACEO; 4) depositi pelagici del Bacino est-garganico, CRETACEO; 5) coltri alloctone appenniniche (EO-MIOCENE) e lembi paraautoctoni (PLIOCENE INF.); 6) terraferma jugoslava; 7) margine nord-orientale della piattaforma carbonatica apula (dedotto dai rilievi sismici a riflessione dell'A.G.I.P. MINERARIA, 1968); 8) fronte delle coltri alloctone e dei lembi paraautoctoni sepolti sotto i depositi plio-pleistocenici della Fossa bradanica⁸

Dalla natura geologica geneticamente instabile del suolo lucano deriva la scarsa coerenza dei suoi terreni, in gran parte formati da un substrato di rocce calcaree, su cui si sono sovrapposte coperture in prevalenza di argille e sabbie.

Si tratta ovunque di terreni facilmente soggetti all'erosione e al dilavamento, nei quali anche la perdita della copertura vegetale e boschiva ha determinato un aggravante che ha comportato dissesti gravissimi.

La Basilicata è, infatti, la regione d'Italia con il non gradito primato di maggiori superfici soggette a frane.

Se si guarda ai lineamenti strutturali del territorio lucano, i movimenti tettonici prodottisi tra la fine dell'era Terziaria e il Quaternario hanno lasciato numerosi e macroscopici effetti che si concretizzano in precise e tipiche forme del rilievo. In più punti le masse rocciose sono state spezzate e dislocate da faglie in una serie di blocchi che, abbassatisi, sollevatisi o spostatisi orizzontalmente, a seconda dei casi, hanno prodotto rilievi e fosse.

Le faglie, morfologicamente rappresentate da scarpate alte, a luoghi, fino a centinaia di metri, contornano elevati massicci montuosi, quali ad esempio il Monte Pollino e il Monte Alpi, o delimitano depressioni, quali l'alta Val d'Agri, la Valle del Noce e la Valle del Mercure.

La distribuzione degli effetti dell'evoluzione tettonica, l'analisi dei dati geologici e geofisici e le notizie storiche sui terremoti hanno consentito di distinguere da Ovest ad Est due zone con differenti caratteristiche sismiche: la prima, corrispondente all'area appenninica a sismicità molto elevata; la seconda, comprendente l'Avanfossa bradanica e le Murge, con sismicità media e bassa

⁸ Ricchetti, 1981

La Fossa Bradanica e le Murge corrispondono a settori dell'Italia meridionale con particolari aspetti fisiografici, caratterizzati essenzialmente da un'ampia depressione allungata da NO a SE interclusa tra l'Appennino meridionale (Lucano) a SO e le Murge a NE. In tale depressione affiorano estesamente depositi plioquaternari, principalmente argilloso-sabbiosi, disposti secondo strutture tabulari o lievemente inclinati in direzione NE ed E. Le Murge corrispondono a un rilievo tabulare allungato nello stesso senso della Fossa Bradanica, delimitato sul margine sud-orientale da un'estesa scarpata; verso NE il rilievo degrada sino al livello del mare attraverso una serie di ripiani collegati da gradini. I terreni più antichi che costituiscono l'ossatura dell'area, appartengono alla Formazione del Calcere di Altamura (Cretaceo superiore), che affiora più o meno estesamente sia nelle aree più elevate della Murgia Materana, sia sui bordi di quest'ultima anche a quote basse, nella Gravina di Matera e nell'ambito delle incisioni che solcano la zona. Queste rocce si sono deposte in un ambiente marino poco profondo, corrispondente al dominio paleogeografico della Piattaforma carbonatica apula che, alla fine del Cretaceo e durante la prima parte del Terziario, è stata interessata da dislocazioni tettoniche che ne hanno determinato l'emersione e successivamente lo smembramento in grandi blocchi. Si sono così configurati i lineamenti morfologici più evidenti che caratterizzano attualmente tutta la Murgia Materana⁹.

Il territorio della Basilicata comprende sei bacini idrografici, che costituiscono il più significativo e concentrato tributo idrico al mare Jonio dell'intero versante Meridionale.

I bacini imbriferi presentano una caratteristica forma a martello che muovendo dalla dorsale Appenninica Irpina a nord-ovest, in direzione sud-est, perdono il loro carattere morfologico fortemente gerarchizzato tipico dell'Appennino Meridionale e degradano rapidamente realizzando un pettine di cinque zone vallive strette tra spartiacque che si fondono, dando origine alla pianura alluvionale litorale ionica.

La morfologia dei bacini fa sì che nella parte apicale vi sia una fitta rete idrografica secondaria caratterizzata da pendenze considerevoli e tempi di corrivazione brevi cui corrisponde una notevole energia cinetica, significativi fenomeni di erosione e trasporto solido e, conseguentemente, fenomeni di instabilizzazione dei versanti per scalzamento al piede. A valle, intorno a quote di circa 400 m. s.l.m., i bacini si restringono rapidamente fino a distanze medie tra gli spartiacque dell'ordine dei 10 Km. e la rete idrografica perde la caratteristica forma appenninica ad albero, assumendo la configurazione di rete secondaria perpendicolare all'asta principale.

L'idrogeologia della zona è caratterizzata dalla presenza del substrato delle Argille Plio-pleistoceniche, costituente la base impermeabile che permette, nell'unità geologica superiore, lo sviluppo di un acquifero. Il complesso idrogeologico posto sopra quello argilloso è rappresentato dai depositi sabbiosi e conglomeratici, pertanto a maggiore permeabilità per porosità e quindi idonei ad ospitare una falda idrica. In questa zona, l'esiguo spessore del complesso sabbioso – conglomeratico determina la limitata potenza della capacità di immagazzinamento dell'acquifero, con conseguente variabilità stagionale delle emissioni sorgentizie e dei deflussi idrici superficiali; infatti tutta l'area si caratterizza per la scarsità di risorse idriche. Per questo motivo il regime delle aste idriche presenti è spiccatamente torrentizio, a causa della scarsità di sorgenti perenni e di contributi meteorici estivi. L'esigua potenza dell'acquifero comporta la conseguente pochezza della falda idrica, che non ha continuità laterale, e si configura pertanto come una serie di isolate falde di versante. Il substrato impermeabile determina anche una diffusa ramificazione delle aste idriche, anche se asciutte d'estate.

⁹ Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

A differenza della rete idrografica secondaria apicale, costituita da torrenti e valloni anche significativi, la rete idrografica secondaria di valle è costituita da fossi dal modestissimo bacino imbrifero ma che, per effetto della loro pendenza nonché delle caratteristiche geologiche del bacino, inducono fenomeni di erosione e trasporto solido, con conseguenti processi di instabilizzazione dei versanti. Il fiume Bradano è il primo dei fiumi jonici a partire da nord. Esso nasce dalla confluenza del torrente Bradanello con una serie di fossi e corsi d'acqua minori che scendono dalle pendici del Monte Carmine di Avigliano, in provincia di Potenza, e sfocia nel Golfo di Taranto. L'asta principale è lunga circa 179 km, ed il bacino ha una estensione totale di 3.037 kmq.

Nonostante l'ampiezza del bacino, che è il più esteso del territorio, il Bradano ha una bassa portata media annua alla foce (circa 7 mc/s); ciò a causa delle modeste precipitazioni che sono le più basse della regione, della predominanza di terreni poco permeabili e della conseguente povertà di manifestazioni sorgentizie.

Dal punto di vista geologico l'alta valle del Bradano è caratterizzata dagli affioramenti di successioni cretaco-mioceniche prevalentemente in facies di flysch. I terreni più antichi sono riferiti alla formazione del Flysch Rosso Auct; i termini miocenici sono invece costituiti da successioni quarzoarenitiche (Flysch Numidico) o arenaceo-marnoso-argillose (Formazione di Serra Palazzo). Su tali terreni, poggiano depositi sabbioso-conglomeratici di età plioleistocenica. (Fig. 33).



Fig. 33. Bacino idrografico del Bradano

il bacino idrografico interregionale del fiume Bradano (sup. 3037 km²), che ricade prevalentemente nella Regione Basilicata (2010 km²) e in parte nella Regione Puglia, si compone di un corso d'acqua principale, fiume Bradano, da corsi d'acqua minori a regime torrentizio tributari del corso d'acqua principale, da un articolato reticolo minore.

Lungo il corso del fiume Bradano sono presenti l'invaso di Acerenza (tronco alto) e l'invaso di San Giuliano (tronco basso); sui suoi affluenti Torrente La Fiumarella e Torrente Basentello sono localizzati rispettivamente l'Invaso di Gerzano di Lucania e l'Invaso di Serra del Corvo - Basentello. Lungo il corso d'acqua principale e sul reticolo secondario e minore sono presenti numerose opere

di difesa e regimazione idraulica sia trasversali sia longitudinali. dinamica fluviale del Torrente Basentello, che scorre in direzione NO-SE. L'erosione fluviale ha determinato l'isolamento di lembi di depositi fluvio-lacustri terrazzati, sospesi sulla valle del Basentello. Al contatto tra depositi alluvionali terrazzati e l'unità delle Argille di Gravina su cui poggiano è ben evidente la variazione di pendenza tra la superficie sommitale sub-planare del terrazzo e i versanti che la raccordano ai fondivalle¹⁰ (fig. 34).

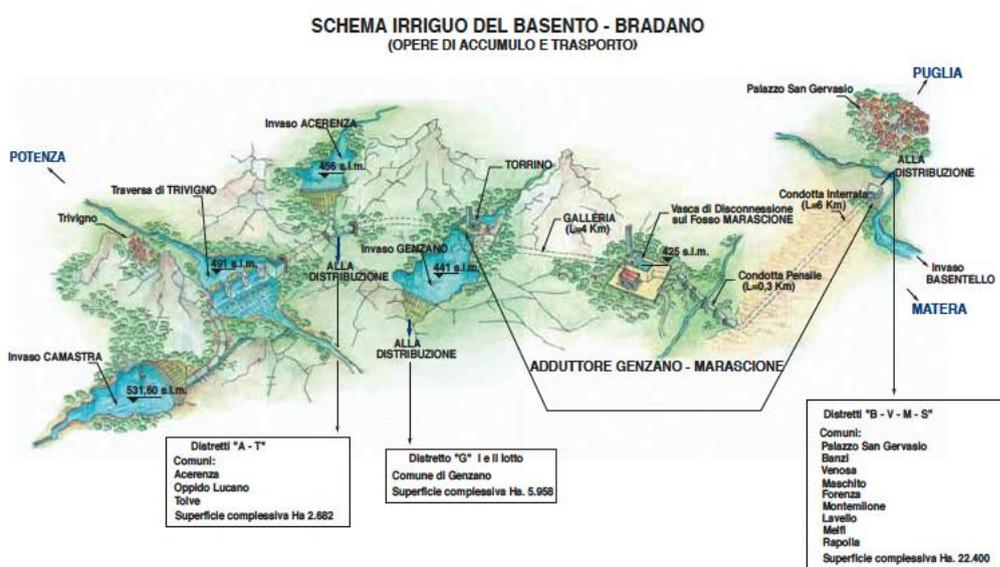


Fig. 34. Schema irriguo del Basento-Bradano

¹⁰ AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

4. INQUADRAMENTO STORICO- ARCHEOLOGICO

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio, comprendente le vicende del popolamento antico nell'area della fossa bradanica.

Il territorio comunale appare frequentato già nel **neolitico** come documentato da rinvenimenti sporadici relativi per lo più a strumenti, rinvenuti in alcuni siti individuati nel corso delle attività di ricerca topografica condotte all'Università di Alberta in particolare nell'area limitrofa al sito di Masseria Ciccotti e nell'alta valle del Bradano, coprendo un'estensione di 25 Km². In particolare sono quattro i siti individuati nell'ambito di tali ricerche: località Macchione, la Gala, la Marmora, Masseria Pafundi/Masseria Grimaldi, Pozzella (cfr. schede nn. 10, 17, 20).

La scelta dei siti neolitici non era, naturalmente, casuale, ma ricadeva su quei contesti che coniugavano la fertilità intrinseca del suolo, la possibilità di lavorarlo con il limitato armamentario di utensili a disposizione e la facile accessibilità di fonti idriche.

Se per la **prima età del ferro** (IX-VIII secolo a.C.) nella Basilicata centro-settentrionale è possibile individuare un ambito culturale sostanzialmente omogeneo ed affine a quello apulo per l'uso di seppellire i defunti in posizione contratta, a partire **DALL'ETÀ ARCAICA** (VII-V secolo a. C.), in questa stessa macroarea è possibile distinguere due comparti caratterizzati da forti identità culturali: il settore posto lungo il medio e l'alto corso dei fiumi Bradano e Basento, definito culturalmente ed identificato come area nord-lucana e quello più prossimo alla valle d'Ofanto, marcatamente distinto dal primo e culturalmente definibile come daunio, corrispondente al territorio del melfese. In età arcaica i centri più importanti nel settore orientale sono, Ruvo del Monte, San Fele, Oppido Lucano e Tolve. Nella prima età del Ferro il popolamento si esprime nell'area indagata sotto forma di villaggi costituiti da gruppi di capanne in cui l'organizzazione sociale è essenzialmente su base familiare.

Interessanti nel territorio indagato gli insediamenti arcaici di località Montrone, Belvedere e Giambarara (cfr. schede nn. 3, 23, 35).

In particolare, in particolare, per Oppido Lucano le indagini archeologiche condotte tra il 1967 e il 1970 da Elisa Lissi Caronna sulla sommità del monte Montrone, un'altura che domina il circondario, a poca distanza dal moderno centro abitato e a circa 6 Km dall'aera oggetto del nostro studio, hanno riportato alla luce alcuni nuclei dell'abitato arcaico costituito da almeno sei capanne a pianta circolare(?), con focolare centrale e copertura straminea. Alla luce di tali evidenze è possibile ipotizzare un abitato di tipo policentrico, articolato in vari nuclei dislocati a poca distanza uno dall'altro, composti da piccoli gruppi di abitazioni, affiancati da sepolture e dai terreni messi a coltura. Le indagini condotte sia sulla sommità dell'altura che lungo le pendici, hanno permesso di indagare almeno 20 sepolture, alcune coeve alle capanne, altre pertinenti ad almeno altri quattro nuclei

abitati. Presentano tutte analoga tipologia a fossa terragna, con defunto depresso in posizione rannicchiata e corredo composto da ceramica di produzione nord-lucana ed oggetti d'importazione, disposto ai piedi, lungo il fianco e alla testa dell'inumato.

L'ETÀ LUCANA (fine del V secolo a.C. e l'inizio del III sec. a.C.) è caratterizzata da un brusco cambiamento nell'organizzazione insediativa; sull'altura del Montrone si impianta un nuovo abitato che oblitererà le abitazioni e le sepolture preesistenti. Il nuovo insediamento, cinto da mura di fortificazione che racchiudono la parte più elevata dell'altura, è costituito da edifici a pianta regolare realizzati in muratura con copertura pesante.

In questo stesso momento storico si assiste nel territorio a notevoli trasformazioni che interessano l'organizzazione del paesaggio agrario; la campagna tende a diventare fittamente occupata e antropizzata, come mostrano quei territori sottoposti ad indagine intensiva. Nell'ambito delle campagne di indagine topografiche condotte sia lungo le pendici dell'altura di Montrone sia lungo il fianco settentrionale del crinale di Serra Elia, sono state evidenziate frequentazioni di età lucana: Madonna di Belvedere, Torricella (Prop. Fidanza), Serra Elia, Casa di Sanella di Elia Serra, Macchione, Petrarà, Arenara) (cfr. schede nn. 5, 7, 8, 10, 18, 23, 26). Si tratta di piccoli insediamenti rurali, identificati da singole fattorie monofamiliari e da gruppi di sepolture contigue, nelle quali doveva vivere la maggior parte della popolazione. La presenza di fattorie ampiamente distribuite nel territorio, che restituiscono l'immagine di una campagna fortemente antropizzata tra IV e III sec. a.C.

La progressiva espansione **romana** nell'Italia meridionale produsse trasformazioni radicali nell'organizzazione politica, sociale ed economica delle società indigene. In particolare, La fondazione di Venusia nel 291 a.C., la deduzione della colonia di Grumentum, nel corso del III secolo a.C. e l'occupazione di Metapontum agli inizi del II secolo a.C. rappresentano gli avvenimenti principali volti al controllo dell'entroterra appenninico. In questa fase il mondo lucano subisce un grave processo di disgregazione con la decadenza dei principali centri fortificati, tra i quali figura anche quello di Oppido Lucano, l'improvviso abbandono di abitati lucani, lo svuotamento delle campagne e la scomparsa delle necropoli di età lucana. Tuttavia, il territorio di Oppido Lucano, posto tra tre importanti centri romani Potentia, Bantia ed Aceruntia, una zona a confine tra la Regio II (Apulia et Calabria) e la Regio III (Lucania et Brutii) nella divisione amministrativa augustea della penisola italiana, sembra documentare una diversa dinamica di popolamento tra il III secolo a.C. e il I secolo a.C.

Le indagini archeologiche svolte nell'area dall'Università di Alberta, che si sono concentrate su Masseria Ciccotti (cfr. scheda n. 21), hanno evidenziato la presenza di insediamenti misti che includevano ampie villae, piccole fattorie e probabilmente alcuni agglomerati che ospitavano una popolazione di ceto sociale inferiore. Oltre a Masseria Ciccotti, Località Petrarà è nota soprattutto per la presenza di un'agglomerato rurale di età romana (vicus) reca consistenti tracce di frequentazione di età lucana.

Tra la fine del I secolo e la metà III secolo d.C. si assiste alla formazione di numerose fattorie, villae lungo i maggiori assi viari con un panorama insediativo misto che si basa su

una economia diversificata, con case/fattorie di medie dimensioni poste lungo i fianchi delle colline che forniscono principalmente vino, olio e pascoli di pecore, prodotti che venivano poi trasformati e commercializzati. Tra i siti che hanno restituito resti di strutture riferibili a villae rustiche si segnalano località Laghi e Felci (scheda n. 2), Masseria Piccone, Colombaia, Petrarà, Trigneto, La Marmora (schede nn. 17,25,26,30,31).

A partire DALLA FINE DEL III SECOLO D.C. E IL IV-V SECOLO D.C. nell'area dell'alto Bradano si assiste a due significativi cambiamenti: una forte contrazione insediativa segnata dall'abbandono di numerose strutture di piccole e medie dimensioni, che occupano prevalentemente le colline e le terrazze intermedie della valle, e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi possessori, che tendono a centralizzare le dotazioni strumentali e gli impianti produttivi, le cui villae vengono ingrandite, monumentalizzate e sottoposte a trasformazioni funzionali con una netta distinzione tra zona residenziale, arricchita da strutture recettive e amministrative, e la parte produttiva, decentrata e costituita da agglomerati rurali. Nasce così il fenomeno del latifondo che influenzerà lo sviluppo del territorio fino al XIX secolo. I siti che meglio di tutti esemplificano questo cambiamento sono entrambi collocati nel territorio di Oppido Lucano: Masseria Ciccotti, posta a circa 6 Km ad est del moderno centro abitato, e San Gilio (scheda n. 24) ad una distanza a 5 km a sud di Oppido Lucano, realizzato sui resti di una struttura abitativa preesistente di II-I secolo a.C.. Si segnala per la ricchezza della decorazione musiva del grande ambiente di rappresentanza, per la presenza di ambienti termali e di una serie di ambienti per i quali è stata ipotizzata una funzione produttiva.

Con la caduta dell'impero romano e lo scoppio della guerra Greco-Gotica (535-553 d.C.) l'assetto politico-amministrativo di questi territori venne profondamente modificato soprattutto con la successiva ondata migratoria ad opera dei Longobardi, alla fine del VI sec. Tra alterne vicende i secoli VII e VIII vedono quindi l'espansione dei Longobardi a discapito dei Bizantini, mentre tra la fine del IX e gli inizi del X si ha una nuova fase delle incursioni saracene. I Bizantini in questo periodo possedevano tutta la Calabria, tutta la Puglia e infine tutta la Basilicata, il cui governo del territorio venne attuato con l'edificazione di nuovi centri abitati, spesso fortificati e nuovi vescovati.

Tra **MEDIOEVO e ETÀ MODERNA** il centro abitato di Oppido Lucano sarà rifondato come insediamento accentrato nel IX secolo d.C. mentre la piana del Bradano, inospitale per via delle pestilenze e delle lotte fra Goti, Musulmani, Longobardi e Normanni e Bizantini, rimarrà a lungo disabitata.

Nella prima metà dell'XI sec. fecero la loro comparsa nel meridione d'Italia, i Normanni, i quali giungono prima come mercenari dei bizantini. In un primo momento i signori normanni costruirono i loro villaggi fortificati sulle colline. I signori normanni crearono piccoli domini insediandosi su abitati preesistenti, o fondando nuovi abitati minori sui territori che dominavano. Progressivamente si svilupparono domini più importanti ed estesi, che si allargarono a danno di quelli minori.

In questa fase si assistette all'edificazione o al restauro di una fitta rete di castelli. Durante il regno di Federico II molti territori feudali entrarono a far parte del demanio regio, tramite lo strumento delle revocationes riguardanti sia terre che uomini. Con la fine della

dinastia sveva, la nuova dominazione che si installò nell'Italia meridionale; la casata francese dei d'Angiò, in qualche modo conservò le forme amministrative introdotte da Federico II, la rete di masserie regie, rimase pressoché invariata. I sovrani angioini per motivazioni di natura economica procedettero ad una serie di provvedimenti rivolti a limitare l'autonomia dei baroni. Nel tentativo di fermare la tendenza di questi ultimi a costituire grandi possedimenti anche su terre demaniali, gli angioini decisero di favorire lo sviluppo dell'allevamento transumante soprattutto tramite la viabilità tratturale. La transumanza infatti diventa presto un importante elemento per le entrate dello stato; i sovrani angioini erano riusciti a porre nelle proprie mani la maggior parte delle terre seminate, e ad ottenere enormi introiti sia dalla commercializzazione del grano, che dalla tassazione sulle greggi. In questo periodo l'agricoltura si dimostra ancora molto produttiva, enormi sono gli sbocchi commerciali dei prodotti pugliesi.

Le condizioni che si determinarono dopo la guerra angioino-aragonese e le pestilenze che si abbatterono sulla popolazione crearono una situazione di instabilità, e diedero vita ad un rafforzamento del particolarismo feudale, i baroni si impadronirono dei villaggi e sottrassero alla collettività pascoli, boschi e terre fino ad allora destinate ad attività agricole, posero fine inoltre al sistema basato sull'interazione tra pastorizia e agricoltura e adottarono forme arcaiche di sfruttamento come il latifondo. La pastorizia si impose essendo l'attività più redditizia, mentre l'agricoltura ebbe grandi difficoltà anche a causa della carenza di manodopera dovuta al forte calo demografico in atto. Alla nuova dominazione Aragonese si deve la ripresa dell'ampliamento del demanio regio e il completo sviluppo delle attività pastorali, con l'istituzione da parte di Alfonso d'Aragona della "Dogana della mena delle pecore di Foggia".

Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio.

Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento.

5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, di **archivio**, da **foto interpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dell'impianto eolico, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 3 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

1. Tratturo Comunale dei Greci nr.141 – Tratturo

Descrizione: Lungo il corso del fiume Bradano, a Nord del centro abitato di Oppido Lucano, vi è il Tratturo comunale dei Greci, tutelato per decreto con rif. norm. art. 142 lett. m.

Tipologia: Tratturo

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS;

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

2. Località Laghi e felci – villa rustica (età del ferro, età arcaica, età imperiale)

Descrizione: m 300 a sud di Oppido e a km 1 a sud-ovest della SS169, lungo il versante orientale di un pianoro, prossimo ad una ripida scarpata, le ricognizioni del progetto di ricerca dell'Università del Canada hanno individuato vi è il sito di Laghi e Felci. Esso era frequentato sin dall'età del Ferro, per la presenza di ceramica ad impasto, un disco bronzeo. Ad età arcaica è ascrivibile invece ceramica a figure rosse, pasta grigia mentre all'età imperiale ceramica sigillata e anfore africane di

tipo Hayes e altre Dressel: probabilmente era una villa rustica. La ceramica comune dipinta a bande brune o rosse trova confronti con quella di Mass. Ciccotti

Tipologia: villa rustica

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: Area di materiale mobile

Cronologia: età del ferro, età arcaica, età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

3. Località Montrone – Insediamento (età arcaica)

Descrizione: Immediatamente a nord-ovest di Oppido Lucano, a nord della SS169, vi è il sito di colle Montrone. Le prime scoperte sono state effettuate tra il 1967 ed il 1970, con 73 tombe con inumati in posizione contratta e deposizioni in enchitrismoi, anche di infanti, con ceramica enotria, daunia, a vernice nera, acromi. Presenti anche bronzi (piccoli bacili) e numerosi gli oggetti di ferro. Molte tombe a fossa sono state depredate dai costruttori delle abitazioni che alla metà del IV sec. a.C. ca. costruirono le loro case. Nell'abitato sono state messe in luce capanne circolari, monocellulari poi ampliate in una seconda fase, tettoia, focolare, alcune pavimentate in opus spicatum e dotate di una cisterna. Due epigrafi greche indicano che una casa aveva strumenti appartenenti all'attrezzatura di un medico; lungo il corso del Bradano, ad est e a sud dell'abitato antico, sono visibili resti di alcune ville rustiche romane. Una campagna esplorativa nella Masseria Pignatari-Ciccotti ha permesso di meglio valutare la monumentalità del complesso, di constatare la presenza di un castellum aquae e vari pilastri dell'acquedotto proveniente dalla zona collinare, complesso sviluppatosi fra il I e il IV con continuità di vita fino al tardo-antico. Nel 1988, in particolare tombe, anche con ricchi corredi in oro (diadema, alari, monete); messe in luce anche fondi di capanne a pianta sub-circolare e rettangolare costituenti un villaggio di VIII sec. a.C. e una struttura a secco, forse palaziale.

Tipologia: Abitato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: Area di materiale mobile e strutture

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1,3,21

Bibliografia: LOMBARDI 1832; LISSI CARONNA 1983 a; LISSI CARONNA 1983 b; CARONNA 1993; ADAMESTEANU 1967.

4. Località Campo sportivo di Oppido – necropoli (età romana, età tardo antica, età medievale)

Descrizione: A m 200 a nord del campo sportivo di Oppido a m 150 a sud del centro abitato di Oppido, si segnala la presenza di un'area di ceramica comune e dipinta d'età romana generica e di un sesterzio di Faustina Minore. Inoltre vi è una necropoli databile dal VI al IX sec. d.C. dalla quale provengono brocche a motivi circolari e a puntini scuri.

Tipologia: necropoli

Categoria: Luogo di sepoltura

Funzione: sepolcrale, culturale

Tipo di evidenza: tombe, materiale mobile

Cronologia: età romana, età tardo antica, età medievale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999

5. Località Torricella, Proprietà Fianza – fattoria e necropoli (età repubblicana)

Descrizione: A m 710 a est di Montrone e a m 640 a ovest della SS169, i dati GNA segnalano la presenza di rinvenimenti di superficie riferibili ad un insediamento rurale di età lucana e di una coeva necropoli.

Tipologia: necropoli, fattoria

Categoria: Luogo di sepoltura, insediamento

Funzione: sepolcrale, culturale, abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: tombe, area di materiale mobile

Cronologia: età repubblicana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

6. Strada vicinale detta Tratturo della Serra nr.154 – Tratturo

Descrizione: A Nord della Ss169, nel tratto che esce dal centro abitato di Oppido Lucano, a Nord della zona archeologica del Montrone, vi è la strada vicinale detta Tratturo della Serra, tutelato per decreto con rif. norm. art. 142 lett. m.

Tipologia: Tratturo

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS;

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

7. Località Casa di Sanella – Area di Frammenti fittili (età Repubblicana)

Descrizione: A m 340 a nord della SS169, le ricognizioni del progetto di ricerca dell'Università del Canada hanno individuato la presenza di rinvenimenti di superficie riferibili ad un insediamento rurale di età lucana.

Tipologia: Fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: Area di materiale mobile

Cronologia: età Repubblicana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999, pp. 295-343.

8. Località Serra Elia – Fattoria e necropoli (età Repubblicana, età imperiale)

Descrizione: A m 220 a sud della SS169 e a m 400 a nord di Oppido Lucano, le ricognizioni del progetto di ricerca dell'Università del Canada Si segnalano la presenza di rinvenimenti di superficie riferibili ad una necropoli databile dal IV al II sec. a.C. e ad un insediamento rurale di età lucana. Hanno, inoltre, individuato un sito, probabilmente una fattoria di I-II sec. d.C. di cui sono visibili i resti di un vano di m 8 x 10, con pareti in pietra intonacate. Nel 1998 sono state scavati altri due vani, quattro dolia e viene rinvenuto una pavimentazione in mosaico: la superficie totale messa in luce è di m 72 x 50. È stata rinvenuta ceramica ad impasto grossolano, africana, sigillata, comune e una parete di dolium.

Tipologia: Fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, sepolcrale, funeraria

Tipo di evidenza: Area di materiale mobile

Cronologia: età Repubblicana, età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999, pp. 295-343.

9. Località Masseria Fasciani – Area di materiale eterogeneo (età Romana)

Descrizione: Le ricognizioni del progetto di ricerca dell'Università del Canada hanno individuato un'area di frammenti di ceramica acroma non diagnostica e una moneta romana; inoltre, sul terreno ghiaioso, vi erano macchie di carbonato di calcio

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: Frequentazione

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999, pp. 295-343.

10. Località Macchione – Area di frammenti fittili e materiale litico (età neolitica, età romana)

Descrizione: A m 470 a nord della SS169, nei pressi dell'area ove sorgerà l'aerogeneratore DM08, le ricognizioni dell'Università del Canada hanno individuato ceramica ad impasto e schegge di selce

di età neolitica, blocchi litici e un tracciato viario romano, forse coincidente con la Strada Comunale Tratturo di Genzano. Si segnalano inoltre rinvenimenti di superficie riferibili a un insediamento rurale di età lucana.

Tipologia: tracce di insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età neolitica, età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

M. Gualtieri, H. Fracchia, *Excavations and Survey at Masseria Ciccotti, OppidoLucano*, Interim Report 1989- 92, in *Echos CI XXXVI*, 1993, pp. 313-338.

11. Tratturo Strada vicinale detta Vecchio Tratturo di Genzano nr.153 – Tratturo

Descrizione: Immediatamente a Ovest della SS169 su cui verrà realizzato il cavidotto di connessione, corre con orientamento Sud ovest-Nordest, il tratturo strada vicinale detta Vecchio Tratturo di Genzano, tutelato per decreto con rif. norm. art. 142 lett. m.

Tipologia: Tratturo

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS;

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

12. Località Masseria De Pilato – Area di frammenti fittili (età romana)

Descrizione: A m 270 dall'imboccatura di una strada sterrata dove vi è la vecchia Mass. Sciaraffia, ormai casolare abbandonato non successivo al XIX secolo (la masseria moderna è ubicata m 230 più a ovest), vi è un'area di frammenti fittili, ampia circa un ettaro, di ceramica acroma e laterizi sparsi sul terreno con una densità di 1/2 pezzi m². La ceramica non è diagnostica ma, dall'impasto e dal colore, sembra riconducibile all'età imperiale, in linea con la datazione dell'occupazione attestata nel territorio. Alcuni frammenti, più moderni, potrebbero essere pertinenti al rudere di Mass. De Pilato, in cima al colle.

Tipologia: tracce di insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

13. Tratturo Comunale Acerenza-Corato nr.143 – Tratturo

Descrizione: A nord dell'area d'Indagine, in direzione ovest-est, corre il Tratturo comunale Acerenza-Corato, che si interseca con il Regio Tratturello Genzano-Tolve, tutelato per decreto con rif. norm. art. 142 lett. m.

Tipologia: Tratturo

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS;

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

14. Regio Tratturello Genzano-Tolve nr.150 – Tratturo

Descrizione: A m 200 a nord del fiume Bradano, vi è il Regio Tratturello Genzano-Tolve (n. 150)

Tipologia: Tratturello

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.13 e 14 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

15. Località Mattina Piccola – Area di Frammenti fittili (età ellenistica)

Descrizione: A m 150 a est dal Regio Tratturello Genzano-Tolve, si segnala un'area di frammenti fittili, tra cui vernice nera, ceramica da fuoco e comune, databili non più tardi dell'età ellenistica; probabilmente era una fattoria

Tipologia: Fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: Area di materiale mobile

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Basentello Research Project 2012-2014

Rapporto sulle attività archeologiche nei territori di Banzi, Genzano di Lucania ed Irsina, Basentello Valley Archaeological Research Project.

16. Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa nr.152 – Tratturo

Descrizione: A m 760 a est della SP123, fino al corso del fiume Bradano, vi è il Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa (n. 152), tutelato per decreto con rif. norm. art. 142 lett. m.

Tipologia: Tratturello

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

17. Località Grimaldi-Pafundi – Vicus? (età neolitica, età romana, età tardoantica)

Descrizione: A m 180 a sud-est di Mass. Fasciani e a m 300 a ovest del cavidotto, le ricognizioni dell'Università del Canada hanno messo in luce, su una collina con pendenza del 30%, sporadiche evidenze del neolitico consistenti in industria litica, un'area di frammenti fittili ampia m 130 x 150, con ceramica a vernice nera (forse campana), pasta grigia, pareti sottili, terra sigillata, pompeiana ed africana. Vi sono scarti di fornace, una macina, il piano di cottura e resti della pavimentazione in opus signinum. L'area è frequentata fino al VI sec. d.C. con un'interruzione probabilmente nel III sec. d.C.

Tipologia: Vicus?

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, produttiva

Tipo di evidenza: area di materiale mobile, industria litica

Cronologia: età neolitica, età romana, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

18. Località Arenara – Insediamento (età repubblicana, età imperiale, età tardoantica)

Descrizione: A m 860 a ovest di S. Anastasia Tirolo e a m 800 a sud della SS169, in loc. Arenara, le ricognizioni dell'Università del Canada localizzano un tratto dell'acquedotto, con una superficie concava che spiccava rispetto al piano di calpestio circostante. Intorno è stata rinvenuta un'area ampia m 25 x 30 con ceramica a vernice nera, pareti sottili, ceramica da cucina e comune dipinta. La datazione è di IV-III sec. a.C. - IV sec. d.C.

Tipologia: Acquedotto, insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, produttiva

Tipo di evidenza: area di materiale mobile, strutture

Cronologia: età repubblicana, età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

19. Località Masseria Caronna – acquedotto (età imperiale)

Descrizione: A m 380 dal raccordo tra la SS196 e l'SP123, a m 220 a nord del sito S. Anastasia Tirolo, le ricognizioni dell'Università del Canada hanno individuato un tratto dell'acquedotto, composto da un cunicolo con pareti in blocchi di pietra con rivestimento in cocciopesto, fondo in calce e tubuli in terracotta. Negli anni '50 del secolo scorso, durante la costruzione di un primo raccordo tra le due strade e per lavori di aratura, altri settori del canale sono stati rimossi.

Tipologia: Acquedotto

Categoria: infrastruttura idrica

Funzione: produttiva

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

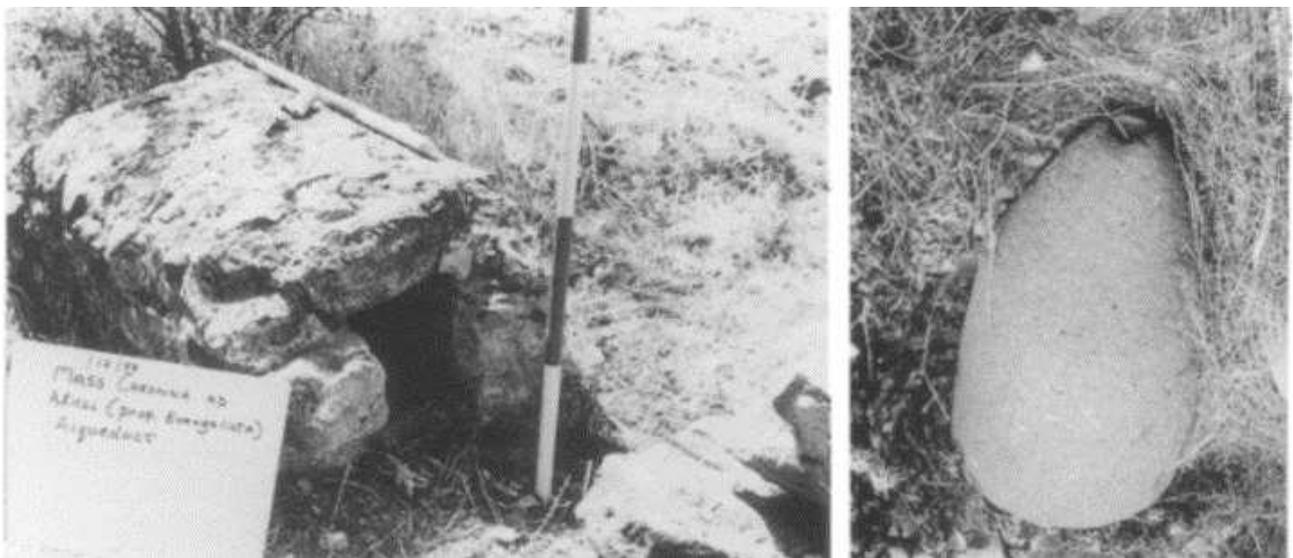


Fig. 35. Il cunicolo dell'acquedotto rinvenuto presso Mass. Caronna (FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1999).

20. Località Pozzella – Grotte di Sant'Antonio (età neolitica, età medievale)

Descrizione: Il sito è ubicato in località Pozzella (Pezzédde) sulla sponda sinistra del torrente Varco, all'altezza della collina di Valle arenara e consta di diciannove grotte di piccole dimensioni, frequentato fin dalla preistoria, note come "grotte di Sant'Antuono" in quanto una di queste grotte

è stata trasformata in chiesa rupestre dedicata a Sant'Antuono, con un mirabile ciclo di affreschi rupestri riferibili all'ambiente monastico della prima metà del XIV secolo, dell'Ordine Ospedaliero degli Antoniani di Vienne, fondato nel 1297 e dedito all'assistenza degli anziani, alla cura di invalidi malati e all'accoglienza di pellegrini, viaggiatori e itineranti gli affreschi furono con ogni probabilità voluti dai monaci.

Tipologia: Insediamento in grotta, santuario

Categoria: insediamento rupestre

Funzione: abitativa, culturale

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età neolitica, età medievale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: DM 22/06/1991

Bibliografia: Relazioni preliminari di VPIA:

- Colangelo 2021, Impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica denominato "Ripa d'Api" di potenza nominale $p=19'993.87$ KWP potenza di immissione pari a $19'998.02$ KW, SOLAR ENERGY NOVE S.R.L.

21. Località Masseria Ciccotti – Villa (età romana, età tardoantica)

Descrizione: A m 100 a sud della SS96 bis e a m 220 a nord dell'area di interesse archeologico Anastasia Tirolo, vi è il sito di Mass. Ciccotti, consistente in una villa la cui pars rustica di età repubblicana-primario imperiale si è espansa sempre più tanto da diventare uno stabilimento produttivo per tutta l'età tardo-antica. Imponente villa rustica conservata al di sotto della moderna Masseria Ciccotti in loc. Fonte Gagliardi. Alcune parti centrali dell'edificio (balneum) furono portate alla luce agli inizi del '900 per opera della Soprintendenza locale, mentre i primi scavi sistematici sono stati condotti a partire dal 1989 da una missione italo-canadese dell'Università di Perugia (M. Gualtieri) e dell'Università dell'Alberta di Edmonton (H. Fracchia) in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Del complesso monumentale, articolato per padiglioni e senz'altro afferente a personaggi di alto rango (GUALTIERI 2012, pp. 164-164), sono state individuate tre fasi principali.

È stata messa in luce anche la pars residenziale, comprensiva di un peristilio di 6 x 6 colonne e di oecus inquadrato da due serie di colonne per lato; a questa sala si accedeva tramite una rampa ed era presente anche una sala con l'impluvium. I vani disposti intorno alla corte centrale hanno una disposizione simmetrica secondo uno schema che potrebbe corrispondere a quello "pliniano"; le antefisse erano decorate con palmette e delfini, motivo ritrovato anche presso la colonia di Cosa. Uno dei muri di contenimento dei vani era in opera incerta ed è stato rinvenuto un criptoportico al di sotto del peristilio con parte del corridoio orientale. Parte delle pavimentazioni erano in opus sectile con crustae marmoree utilizzate successivamente anche per la pavimentazione in scutulatum mentre, tra i laterizi del tetto rinvenuti in crollo, ve ne sono alcuni con bollo, tra cui uno con l'iscrizione P. VEI POLLION-Vedius Pollion, appartenente al ceto equestre filo augusteo. Le ristrutturazioni alla villa di II-III sec. d.C. riguardano poi l'atrio ed il peristilio, del quale viene rifatta la pavimentazione in vista dell'allargamento della zona per il collegamento con il complesso balnea cum calida piscina-acquedotto, ubicato a m 50 a nord della villa, ad essa collegato tramite un portico orientato E/O. A giudicare dalle caratteristiche strutturali dei balnea, una prima fase di costruzione è inquadrabile nel I sec. d.C. Il calidarium è a pianta quadrangolare (m 3,8 x 3,6 con 5 x 5 pilae (di cui alcune conservate sino a circa 50 cm. di altezza) formate da mattoni circolari di circa 20 cm di diametro appoggiate su di un pavimento di sesquipedales (tegole di 45 cm. di lato). I

quattro lati dell'ambiente sono invece circondati da pilastri di mattoncini rettangolari posizionati in corrispondenza degli allineamenti delle pilae. Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente è conservato un breve tratto del pavimento al di sopra dell'intercapedine, formato da un livello di bipedales (tegole di due piedi o 60 cm. di lato) su cui si appoggia uno strato di calcestruzzo di circa 10-15 cm. È evidente, tuttavia, che il mosaico pavimentale rinvenuto si riferisce ad un riuso dell'ambiente nella Fase III (IV-V secolo d.C.) ed è infatti coevo ad un rifacimento dei muri dell'ambiente stesso di cui la parete ovest è la prova più chiara. Non è stato identificato un praefurnium che, per svariate considerazioni, doveva trovarsi ad un livello leggermente più basso, forse distrutto da un incendio considerate le tracce di combustione rinvenute in situ. Parimenti, il piccolo ambiente di circa m 3,6 x 2,5 compreso fra gli ambienti 3 e 4 e pavimentato da uno spesso strato di cocchiopesto doveva essere indubbiamente collegato con gli altri ambienti del balneum. L'ambiente 12, da cui si accedeva negli ambienti 4/ est e 4/ ovest avrebbe potuto fungere da apodyterium. Sul lato nord è invece collocato il frigidarium, a pianta rettangolare di circa m. 3,5 x 2,5, cui si accedeva dal lato orientale tramite tre gradini, dal probabile apodyterium. Un altro ambiente potrebbe aver funzionato da tepidarium o altro annesso del balneum. La canalizzazione in tubuli di terracotta del diametro di circa 15 cm, rinvenuta al disotto del pavimento tardo dell'ambiente 3, più ad ovest, mostra una leggerissima pendenza da nord-est a sud-ovest, interpretata quale condotta di scarico della piscina. Nel V sec. a.C., nell'angolo sud-occidentale della struttura, viene aggiunta una sala absidata corrispondente al praetorium, particolare che conferisce alla villa la conformazione "aulica" descritta dal Palladio nel De Agricoltura; parte delle decorazioni architettoniche sono simili a quelle dell'aula absidata con mosaici di San Giovanni di Ruoti, a Potenza. Una tricora, ubicata nel settore settentrionale del complesso, è un unicum in Basilicata sebbene sia presente in Puglia. Il sito costituisce il caso di una villa praetorium, probabile mansio lungo lo snodo viario Venusia Canusium.

Tipologia: Villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, produttiva

Tipo di evidenza: area di materiale mobile, strutture

Cronologia: età romana, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1,3

Bibliografia: GUALTIERI, FRACCHIA 1993; FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1999, pp. 298-313; GUALTIERI 1994; GUALTIERI 1999, pp. 130, 133-139; GUALTIERI 2008; Le acque sante di Basilicata, p. 7; MUTINO ET ALII 2019, p. 3.

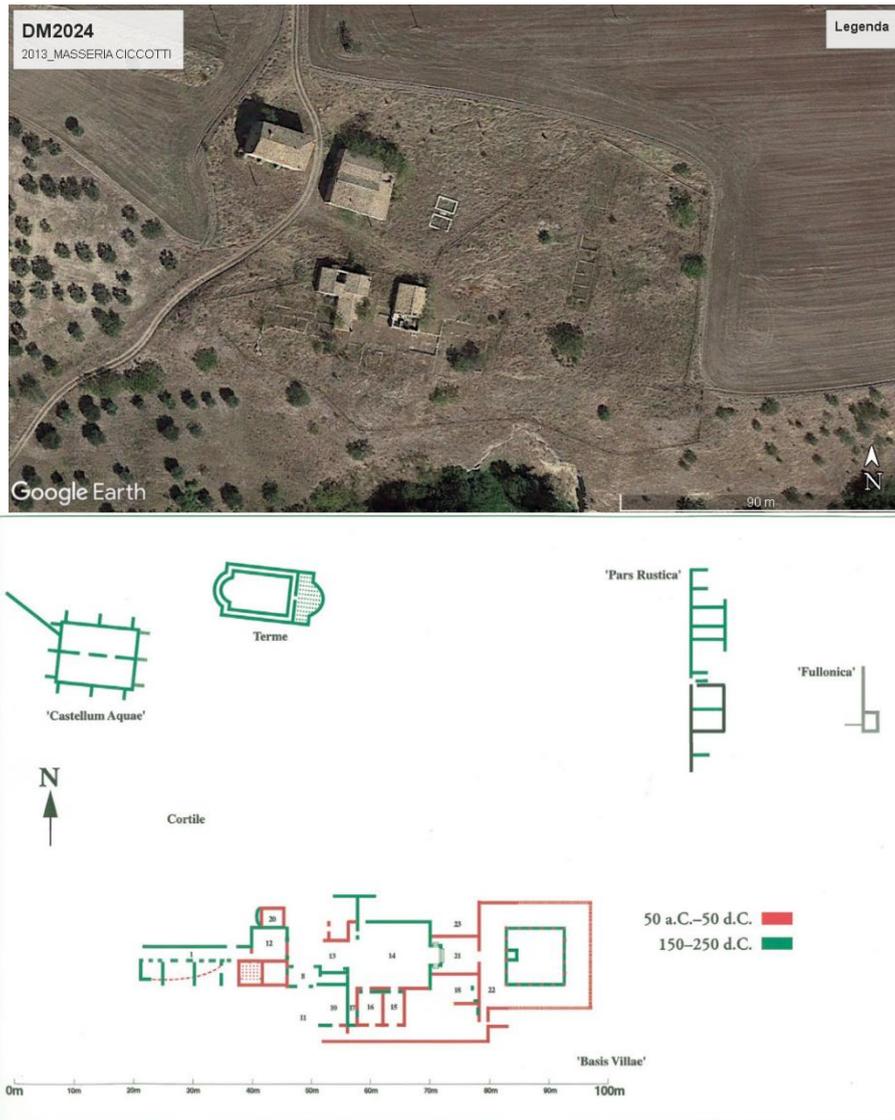


Fig. 36-37. In alto, immagine satellitare in cui è leggibile in traccia la planimetria del complesso; in basso, planimetria del complesso



Fig. 38. Veduta del calidarium della fase imperiale

22. Località Le Bricciodde – villa e necropoli (età repubblicana)

Descrizione: A km 2,8 a sud-ovest della SS169, nei pressi del Cimitero di Oppido, e a km 2,2 a NNE di San Gilio, sul versante orientale di una collina, le ricognizioni dell'Università del Canada hanno individuato probabilmente una villa. Lungo il versante meridionale è stata rinvenuta ceramica a pasta grigia mentre su quello settentrionale setti murari in opera reticolata; potrebbe trattarsi di una villa rustica di III sec. a.C. Presenti anche tombe databili al IV-III sec. a.C.

Tipologia: necropoli, villa

Categoria: Luogo di sepoltura, insediamento

Funzione: sepolcrale, culturale, abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: tombe, area di materiale mobile

Cronologia: età repubblicana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

23. Località Madonna del Belvedere – villa e necropoli (età del bronzo, età arcaica, età repubblicana, età imperiale)

Descrizione: A m 140 a nord della SP169 e a m 180 dalla Strada Vicinale Vecchio Tratturo di Genzano, vi è il sito Madonna del Belvedere. Le ricognizioni condotte dall'Università del Canada hanno individuato, oltre a evidenze dell'età del Bronzo, una necropoli databile al VI-III sec. a.C. e un'area ampia m 80 x 30 con blocchi lapidei lavorati, laterizi e ceramica, tra cui vernice nera, pasta grigia e terra sigillata, lucerne, dolia nonché anfore africane e del tipo Hayes. Probabilmente vi era una cisterna. Si tratta con tutta probabilità di una villa rustica: gran parte delle evidenze possono essere state distrutte dalla realizzazione della strada moderna che conduce al Santuario. La datazione della villa va dal IV-III sec. a.C. al II sec. d.C. Si segnala la presenza di rinvenimenti di superficie riferibili ad un insediamento rurale di età lucana con continuità di vita fino al periodo romano, durante il quale viene impiantata una fattoria.

Tipologia: necropoli, villa

Categoria: Luogo di sepoltura, insediamento

Funzione: sepolcrale, culturale, abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: tombe, area di materiale mobile

Cronologia: età del bronzo, età arcaica, età repubblicana, età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, Vol. 43/44, 1999.

24. Località Sant'Egidio – Villa (età romana)

Descrizione: A km 1,7 a ovest della SP123 e a km 2 a sud della SS169, vi è la villa di San Gilio. Il toponimo è dovuto originariamente a San Egidio o San Giglio; sono tuttora visibili resti monumentali relativi alla basis villae, all'impianto termale, ad una grande fontana/abbeveratoio e ad una serie di vasche/cisterne. La prima fase della villa è di I sec. a.C. un grande muro di terrazzamento con funzione di contenimento della collina su tre lati (basis villae), in un'area di

forma rettangolare di circa 2.618 mq, con fondazioni a sacco ed elevati realizzati con pietre lavorate di medie dimensioni disposte in assise orizzontali e legate da malta giallastra. Dal grande muro orientato nord-sud si dipartono verso ovest muri ortogonali realizzati a gradoni con lo scopo di superare il dislivello della collina; la zona residenziale doveva essere collocata verso sud, nel punto in cui, nel periodo successivo, sorgeranno le terme e dove sono stati individuati, al di sotto dei piani di calpestio più recenti, due tipi di pavimento: un signino con crustae policrome di forma poligonale (cm 17 ca. di lato) in pietra locale rossa, nera, gialla e verde, disposte in maniera casuale e un pavimento realizzato con inserzioni di tessere quadrate di pietra calcarea e terracotta; frammenti di ceramica a pareti sottili confermano la datazione di I sec. d.C., così come bollo laterizio recante la menzione di P. Veidio Pollione cavaliere della cerchia di Augusto, morto nel 15 a.C.: coevi tre grandi muri orientati in senso est-ovest, rasati al livello delle fondazioni. I vani termali scavati sono due, rispettivamente ampi m 4 x 4 e m 5 x 5 m), entrambi di forma quadrata, separati da uno stretto corridoio di m 0,80 x 5,80, riscaldati con il sistema dell'hypocaustum. Le pilae sono in mattoni circolari (diam. 20 cm); anche qui la ceramica a pareti sottili rinvenuta costituisce un termine post quem di I sec. d.C.

Nel II sec. d.C. la dimensione degli ambienti viene quasi raddoppiata tanto da far pensare ad una destinazione degli ambienti sia maschile che femminile. Individuati anche il calidarium, tepidarium e frigidarium, nonché il balneum, l'apodyterium e una vasca pavimentata in opus spicatum, forse successiva, oltre che un praefurnium ed una caldaia. Vi era anche una cisterna di grandi dimensioni pavimenti in opera idraulica caratterizzati dai tipici cordoli angolari e dai pozzetti centrali per la decantazione dell'acqua e buona parte degli elevati, conservati per lo più solo a livello del nucleo cementizio; le cortine murarie erano realizzate in opus incertum mixtum con piattabande laterizie, alternate a fasce di pietre calcaree. Presente anche una fontana monumentale (m 2,5 x 0,80 m) poco più a valle, rivestita all'interno con materiale idraulico, o con funzione scenografica o un abbeveratoio. Altri due grandi vani affiancati tra loro, di cui uno di forma pressoché quadrata (m 7,40 x 7,40), l'altro a pianta cruciforme con pilastri angolari e abside sul lato sud-orientale e l'altro di forma rettangolare (7,50 x 5 m. ca.) con una nicchia sul lato orientale (3,30 x 1,60 m.), sorgevano a m 400 a nord dell'impianto: la struttura è conservata per buona parte degli elevati, fino all'attacco con la volta che doveva essere a botte ma resta nulla dei pavimenti e degli arredi interni e non pilae e praefurnium e dei setti murari rinvenuti agli inizi degli anni '80 del secolo scorso dagli scavi diretti di Maria Rosaria Salvatore lungo il lato orientale, nonché un calidarium con labrum a tre nicchie e un tepidarium con nicchia orientale. Tali balnea sono strettamente collegati con il complesso residenziale anche costruite in posizione isolata e sono in stretto rapporto con il castellum aquae: come per Mass. Ciccotti, i due impianti convivono almeno per una fase.

Successiva alla metà del II sec. a.C. è la costruzione di un quartiere residenziale, seguito probabilmente all'abbandono del sito dopo un incendio. Sui livelli delle terme, si sono impostate tre nuove stanze (m 5 x 5; m 5 x 2,5; m 6,25 x 7) disposte su diversi livelli in posizione panoramica verso la vallata del Bradano e comunicanti tramite gradini in pietra calcarea. Dei fori sulla pavimentazione di alcuni ambienti di I fase indicano un riuso dell'area a fini produttivi, così come il rinvenimento di buche per il focolare testimoniano una frequentazione domestica. Altri ambienti sono pavimentati a mosaico con motivi a chevron e svastica, nonché altri pisciformi attribuibili al cristianesimo e, comunque, databili a partire dal IV sec. d.C. fino al VI, termine di datazione del sito.

Tipologia: villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, produttiva

Tipo di evidenza: area di materiale mobile, strutture

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939

Bibliografia: RUSSO, DI GIUSEPPE 2008, pp. 265-287.



Figg. 39-40 Alta valle del Bradano. In primo piano la villa di San Gilio

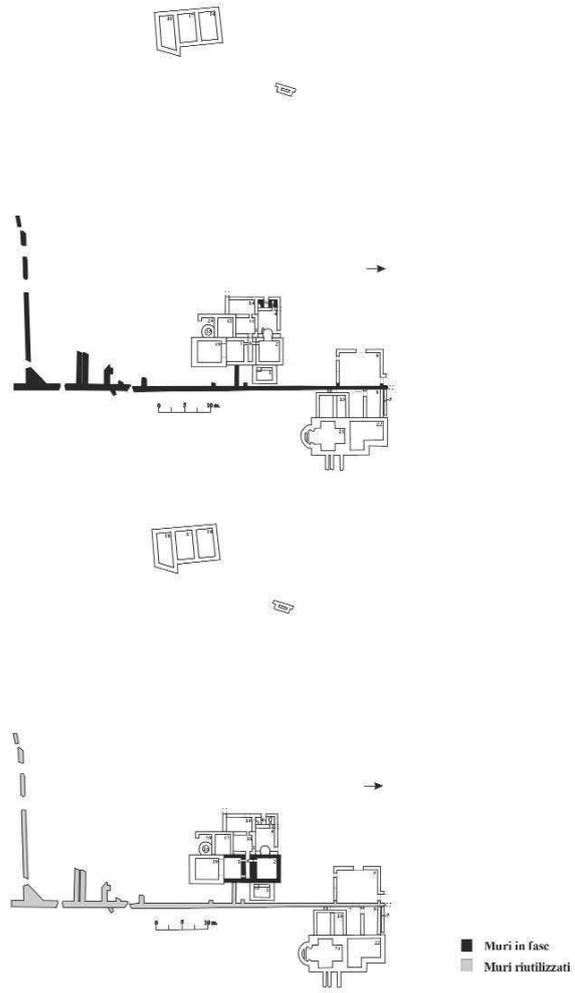


Fig. 41. Planimetria della villa. In alto periodo 1, in basso Periodo 2, fase 1 (Di Giuseppe 2008)



Figg. 42-43 Particolari della villa: a sinistra, muro ortogonale alla basis villae realizzato a gradoni al fine di superare il dislivello della collina; a destra, Pavimento in opus signinum della prima villa visibile nella lacuna pavimentale all'interno dell'ambiente 2.



Fig. 44 Mosaico (ambiente 9). Particolare di uno dei quadrati angolari con svastica

25. Località Masseria Colombaia – Villa (età imperiale, età tardoantica)

Descrizione: A m 520 a ovest della SP123 e a km 1 a nord della SP169, vi è un'area ampia circa m 65 x 70, in cui sono stati rinvenuti frammenti di terra sigillata, ceramica africana e a bande rosse pompeiana, pareti di anfore Hayes di vari tipi, ceramica da cucina, di dolia e comune con pareti dipinte, nonché resti di pavimentazioni in opus signinum e tegolae mammatae. Il sito è interpretabile come villa.

Tipologia: Villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, produttiva

Tipo di evidenza: area di materiale mobile, strutture

Cronologia: età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1999, pp. 324-325.

26. Località La Petrarra – area di frammenti fittili (età romana)

Descrizione: A m 150 a sud della SS169 e m 550 a est dello svincolo con la SP123, le ricognizioni dell'Università del Canada individuano un'area di frammenti fittili, tra cui terra sigillata, impasto grossolano e alcuni pezzi di africana, non databili oltre il IV sec. d.C., riferibili ad una villa rustica tardo antica.

Tipologia: frequentazione

Categoria: area di materiale mobile

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1998, p. 329.

1

27. Località Piani di Gorgo – area di frammenti fittili (età romana)

Descrizione: A m 450 a est della SP123 e a m 100 a sud della SS169, vi è l'area di frammenti fittili di Piano di Gorgo: tali frammenti non sono diagnostici ma tra quella riconoscibile vi è impasto grossolano, simile al tipo di Mass. Ciccotti, e la ceramica comune può essere databile all'età romana generica.

Tipologia: frequentazione

Categoria: area di materiale mobile

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1998, p. 328.

28. Località Piani di Gorgo – edificio (età repubblicana, età imperiale)

Descrizione: A m 550 a est della SP123 e a km 1,1 dalla SS169, i GNA segnalano la presenza di una probabile struttura databile dal I al III sec. d.C.

Tipologia: edificio

Categoria: struttura abitativa

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: GUALTIERI, FRACCHIA 1993, pp. 323.

29. Località Forleto Vecchio – fattoria (età repubblicana, età imperiale)

Descrizione: In un'area di circa mq 750, a m 600 a est del tratturo Tolve-Genzano, sono state rinvenuti frammenti fittili tra cui laterizi, ceramica acroma e a pareti sottili, anfore, dolia, resti di macine e di pavimentazione in opus spicatum. Il suolo è argillo-ghiaioso; il sito è inquadrabile come fattoria di I sec. a.C. - III sec. d.C.

Tipologia: Fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, produttiva

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età repubblicana, età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: GUALTIERI FRACCHIA 1993, pp. 327-328; DI GIUSEPPE 1996, p. 242.

30. Località Piani di Trigneto-Trigneto d'Oppido – Villa rustica, fornace (età repubblicana, età imperiale, età tardoantica)

Descrizione: nel corso dei lavori relativi al progetto di completamento dello 'Schema idrico Bradano-Basentodistretto G'. è stata avviata tra il luglio 2018 ed il febbraio 2019 una campagna di indagini geofisiche con finalità archeologica di tipo magnetometrico e georadar in due diversi siti. Gli esiti di tali attività sono stati particolarmente positivi in località Trigneto di Oppido Lucano (PZ). Tale sito, posto circa 9 km a est di Oppido Lucano, era noto per la presenza di strutture antiche a vista ed una cospicua quantità di reperti di superficie, interpretata come Villa rustica con impianto produttivo e datata al periodo tardo antico.

Considerando la zona delle strutture affioranti e l'ampio areale dei reperti di superficie come guida per l'organizzazione delle indagini, è stata progettata una campagna di ricerca per fasi progressive (indagini geomagnetiche, studio delle fotografie aeree, microrilievo 3D da drone teleguidato, indagini georadar), con l'obiettivo di verificare eventuali tracce della presenza di ulteriori elementi strutturali interrati e definire i limiti e le caratteristiche delle presenze archeologiche nel sito. Le attività sono iniziate con la dislocazione e la misura, secondo una griglia regolare, di 20 mappe geomagnetiche della dimensione di 50m x 50m.

L'estensione e la complessità delle anomalie geomagnetiche individuate, potenzialmente di natura archeologica e la presenza di numerose tracce con andamenti lineari e paralleli, che si delineano nell'area centrale dell'insieme di mappe e si seguono nel passaggio tra una mappa e l'altra in maniera assolutamente coerente, unite alla mancanza di cause attribuibili ad epoca contemporanea e moderna, rende certa l'attribuzione delle anomalie ad un'origine di natura antropica antica.

Nella valutazione degli esiti delle indagini geomagnetiche si nota una grande area caratterizzata da un'anomalia continuativa di tipo caotico di forma irregolare e di altezza massima di circa 140 metri e larghezza massima di circa 160 metri. Tale areale presenta al suo interno immerse nell'anomalia di tipo caotico, alcune grandi anomalie di tipo lineare che si seguono per lunghezze fino a 50 metri, presentano orientamenti coerenti per singoli gruppi (Gruppi 2, 3, 4, 5, 6, 7) e mostrano andamenti approssimativamente paralleli all'interno dei singoli raggruppamenti. Sebbene i gruppi di anomalie individuati non presentino orientamenti analoghi a quello del gruppo di strutture antiche a vista rilevate (Gruppo 1 - 31° est), si notano due orientamenti principali che accomunano alcuni gruppi di anomalie. Un primo orientamento misura 55° est e caratterizza i gruppi 2, 3, 7, un secondo orientamento differente 111° est accomuna i gruppi di anomalie 4 e 6. Il gruppo 5 presenta un orientamento un po' differente (101° est) ed una forma delle due anomalie est-ovest non perfettamente lineari, ma con un leggero cambio di direzione verso nord alla estremità ovest. Sembra assai probabile che tali gruppi di anomalie siano riconducibili ad almeno 7 grandi corpi di fabbrica di forma quadrangolare allungata di cui percepiamo l'impronta generale ma non la suddivisione interna. Le misure sono compatibili con suddivisioni in ambienti con ampiezze tra 4 e 7 metri conciliabili con coperture a sistema ligneo e/o sistema di volte in cementizio. Fornace pertinente a una villa rustica tardo-antica, in uso dal I sec. a.C. al IV sec. d.C. e la presenza di sepolture databili al IV-III sec. a.C.

Tipologia: Villa rustica, fornace

Categoria: luogo di attività produttiva, insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipo di evidenza: strutture, area di materiale mobile

Cronologia: età repubblicana, età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1999, p. 325.

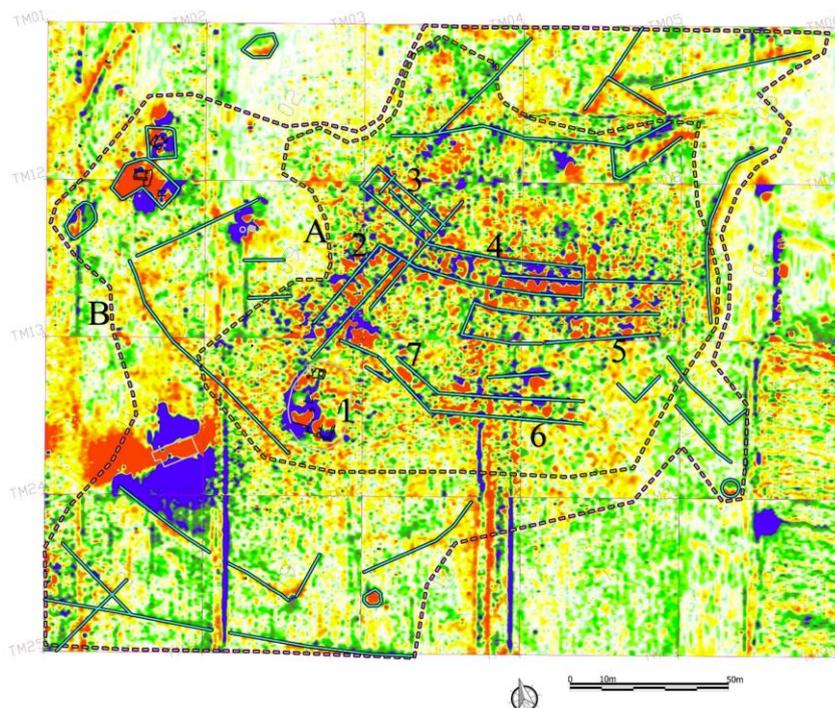


Fig. 45 Visione di insieme delle mappe geomagnetiche acquisite in zona Trignano

d'Oppido. Evidenziate in nero nelle mappe 1, 10 e 12, le strutture antiche visibili in situ, in grigio le strutture moderne, in ciano bordato di nero le principali anomalie lineari evidenziate dalla indagine geomagnetica, compatibili con la presenza di eventuali elementi interrati di natura archeologica. La linea tratteggiata rosa bordata in nero (B) indica l'areale delle anomalie geomagnetiche compatibili con potenziale presenze archeologiche interrate. La linea tratteggiata arancio bordata in nero (A) indica un areale più ristretto con la massima concentrazione di anomalie lineari ed anomalie di tipo caotico compatibili con una vasta zona di potenziali strutture archeologiche e crolli interrati.

31. Località Masseria Picone Lancieri – Area di frammenti fittili (Non determinabile)

Descrizione: Area pianeggiante ubicata alle pendici orientali di un basso rilievo collinare occupato dalla Masseria Lancieri. La particella è delimitata a nord-ovest dalla SS 96bis e, ad est, dalla Strada Vicinale di Pezza Chiarella, mentre una palificazione elettrica attraversa il campo in direzione est-ovest. Sono stati ritrovati frammenti ceramici e laterizi dalle superfici fortemente dilavate e con un grado di frammentazione molto elevato; tale materiale, che presenta un alto grado di dispersione con una densità per mq piuttosto bassa, è risultato maggiormente concentrato nella fascia immediatamente a ridosso la Strada Vicinale di Pezza Chiarella ed in prossimità della palificazione elettrica che attraversa tutto il campo, probabilmente a causa del “movimento terra” effettuato durante la realizzazione di tali infrastrutture. Una concentrazione di materiale decisamente più rilevante è stata invece riscontrata nella fascia immediatamente alle pendici del rilievo collinare; si tratta, anche in questo caso, di frammenti ceramici e laterizi, con un grado di frammentazione molto elevato, associati a ciottoli e pietre di medie e piccole dimensioni. Tale concentrazione tende a diminuire progressivamente man mano che dalle pendici ci si avvicina verso la sommità del rilievo, in direzione della masseria. Lo stato di conservazione di tali frammenti, l'associazione con ciottoli e pietre, unitamente alla loro ubicazione, ovvero ai margini tra il declivio collinare e l'area pianeggiante, potrebbe essere stato causato da un accumulo intenzionale effettuato durante lo spietramento dei terreni realizzato per la coltivazione del grano.

Tipologia: area di frammenti fittili

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

32. Località Masseria Torre d'Oppido – Area di frammenti fittili (età imperiale, età tardoantica)

Descrizione: Materiale in dispersione proveniente da una villa, da localizzare in corrispondenza del poggio occupato dalla moderna Masseria Lancieri.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: T. Giammatteo, Valutazione dell'impatto archeologico per la realizzazione di un parco eolico nei territori dei comuni di Oppido Lucano (PZ) e Tolve (PZ) denominato “Forleto Nuovo 2”, Committente Gamesa Energia Italia S.p.A., 2012 (Archivio SABAP Basilicata).

dott. A. Monastero, Valutazione di Impatto Archeologico nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato "Masseria Giganti"-Oppido Lucano (PZ), Committente Basivolt s.r.l., 2012 (Archivio SABAP Basilicata).

33. Località Masseria Lanceri – Villa (età repubblicana, età imperiale, età tardoantica)

Descrizione: Si segnala la presenza di tracce riferibili ad una villa rustica databile dal I sec. a.C. al periodo tardo-antico. un'area di m 70 x 140 con frammenti di sigillata, africana a bande rosse e di anfore Hayes 3, 17B, 18, 27 e 61, una macina, laterizi, basolati, cunei di opera reticolata, rocchi di colonna e marmo rosso di Corcira. Il sito è identificato come villa databile tra I sec. a.C. e IV sec. d.C.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età repubblicana, età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1999, p. 295

34. Località Pezza Chiarella – villa (età del bronzo, età repubblicana, età imperiale)

Descrizione: A m 580 a sud del Bradano e a m 820 a sud-est della Stazione Elettrica, in loc. San Francesco, vi è il sito di Pezzachiarella, individuato dalle ricognizioni dell'Università del Canada. Nell'area è stata rinvenuta ceramica dell'età del Bronzo e laterizi e tegole d'età romana: la presenza di vegetazione alta e l'impossibilità di poterla per non danneggiare i resti archeologici, impediscono ulteriori accertamenti sulla presenza di un probabile criptoportico e di una villa. Nel 1998 nella stessa zona sono stati rinvenuti resti cementizi e di intonaco; da un'analisi di superficie dei materiali rinvenuti, la tecnica costruttiva sembra analoga a quella di Mass. Ciccotti. La datazione delle strutture non è posteriore alla fine del II sec. d.C

Tipologia: villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva, residenziale

Tipo di evidenza: strutture, area di materiale mobile

Cronologia: età del bronzo, età repubblicana, età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: FRACCHIA, GUALTIERI, HANSEN 1999, p. 328.

35. Località Gambarara – insediamento (età arcaica, età repubblicana)

Descrizione: Necropoli e strutture di un abitato di V sec. a.C.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva, residenziale

Tipo di evidenza: strutture, area di materiale mobile

Cronologia: età arcaica, età repubblicana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: E. Pica, Tolve, in StEtr, 1981, pp. 483- 484

E. Pica, Tolve, in StEtr, 1984, pp. 486- 487

G. Tocco, P. Bottini, E. Pica, P.G. Moles, Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve, Soprintendenza Archeologica della Basilicata, 1982, pp. 68-75

AA.VV, Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve, Soprintendenza Archeologica della Basilicata, Matera- Ferrara 1992, pp. 15, 29-30, 140-145

36. Tratturo Tolve Gravina nr.215 – Tratturo

Descrizione: A km 2,5 a sud della SS96, fino al corso del fiume Bradano, vi è il Tratturo Tolve Gravina, tutelato per decreto con rif. norm. art. 142 lett. m.

Tipologia: Tratturo

Categoria: viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio SABAP-BAS;

http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf

37. Località Torre d'Oppido – Anomalia da umidità e vegetazione (non determinabile)

Descrizione: Anomalia lineare di forma grosso modo ovale, di colore biancastro, pertinente, molto probabilmente a un alone di dispersione di materiale.

Tipologia: traccia da fotografia aerea

Categoria: anomalia

Tipo di evidenza: traccia da fotografia aerea

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

38. Località Piani di Gorgo– Anomalia da umidità e vegetazione (non determinabile)

Descrizione: Anomalia lineare di forma grosso modo ovale, di colore biancastro, pertinente, molto probabilmente a un alone di dispersione di materiale.

Tipologia: traccia da fotografia aerea

Categoria: anomalia

Tipo di evidenza: traccia da fotografia aerea

Cronologia: non determinabile

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

39. Località San Francesco – Area di frammenti fittili (età repubblicana)

Descrizione: Si documenta la presenza di numerosi frammenti di tegole ad alae databili al III sec. a.C.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età repubblicana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

40. Località Torre d'Oppido – Area di frammenti fittili (età romana)

Descrizione: Materiale in dispersione proveniente da una villa, da localizzare in corrispondenza del poggio occupato dalla moderna Masseria Lancieri.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: T. Giammatteo, Valutazione dell'impatto archeologico per la realizzazione di un parco eolico nei territori dei comuni di Oppido Lucano (PZ) e Tolve (PZ) denominato "Forleto Nuovo 2", Committente Gamesa Energia Italia S.p.A., 2012 (Archivio SABAP Basilicata).

dott. A. Monastero, Valutazione di Impatto Archeologico nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato "Masseria Giganti"-Oppido Lucano (PZ), Committente Basivolt s.r.l., 2012 (Archivio SABAP Basilicata).

41. Località Torre d'Oppido – Area di frammenti fittili (età romana)

Descrizione: Materiale in dispersione proveniente da una villa, da localizzare in corrispondenza del poggio occupato dalla moderna Masseria Lancieri.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: T. Giammatteo, Valutazione dell'impatto archeologico per la realizzazione di un parco eolico nei territori dei comuni di Oppido Lucano (PZ) e Tolve (PZ) denominato "Forleto Nuovo 2", Committente Gamesa Energia Italia S.p.A., 2012 (Archivio SABAP Basilicata).

dott. A. Monastero, Valutazione di Impatto Archeologico nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato "Masseria Giganti"-Oppido Lucano (PZ), Committente Basivolt s.r.l., 2012 (Archivio SABAP Basilicata).

42. Località Torre d'Oppido – Area di laterizi (età romana, età imperiale)

Descrizione: Il materiale si riferisce probabilmente alla presenza di una struttura non ancora individuata.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età romana, età imperiale

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: L. Colangelo, Relazione Archeologica nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato "Oppido S. Francesco", Committente Trina Solar Basilicata 1, 2019 (Archivio SABAP Basilicata).

44. Località Torre d'Oppido – Area di frammenti fittili e laterizi (età imperiale, età tardoantica)

Descrizione: Aree di frammenti fittili e laterizi

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: L. Colangelo, Relazione Archeologica nell'ambito del progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato "Oppido S. Francesco", Committente Trina Solar Basilicata 1, 2019 (Archivio SABAP Basilicata).

45. Località Torre d'Oppido – Area di frammenti fittili e laterizi (età romano repubblicana)

Descrizione: Si segnala la presenza di strumenti litici ascrivibili al Neolitico e di rinvenimenti di superficie riferibili ad un insediamento rurale di età lucana.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età imperiale, età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: M. Gualtieri, H. Fracchia, Roman Lucania and the upper Bradano valley, "Memoirs of the American Academy at Rome", 43, 1999, pp. 295-343.

46. Località Torre d'Oppido – Villa (età tardoantica)

Descrizione: In età tardo-antica, viene impiantata una villa rustica caratterizzata dalla presenza di un vano pavimentato con un mosaico bianco.

Tipologia: area di materiale mobile

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: area di materiale mobile

Cronologia: età tardoantica

Enti Competenti: Sabap-BAS - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: M. Gualtieri, H. Fracchia, Roman Lucania and the upper Bradano valley, "Memoirs of the American Academy at Rome", 43, 1999, pp. 295-343.

6. CONCLUSIONI

Gran parte dell'area indagata, inclusa in un buffer di 3 km, rientra nella Fossa Bradanica e nella Catena Appenninica (fig. 46).

Nel complesso, sebbene nell'area indagata, siano presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici già individuati nelle schede MOSI, non si rileva alcuna interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).

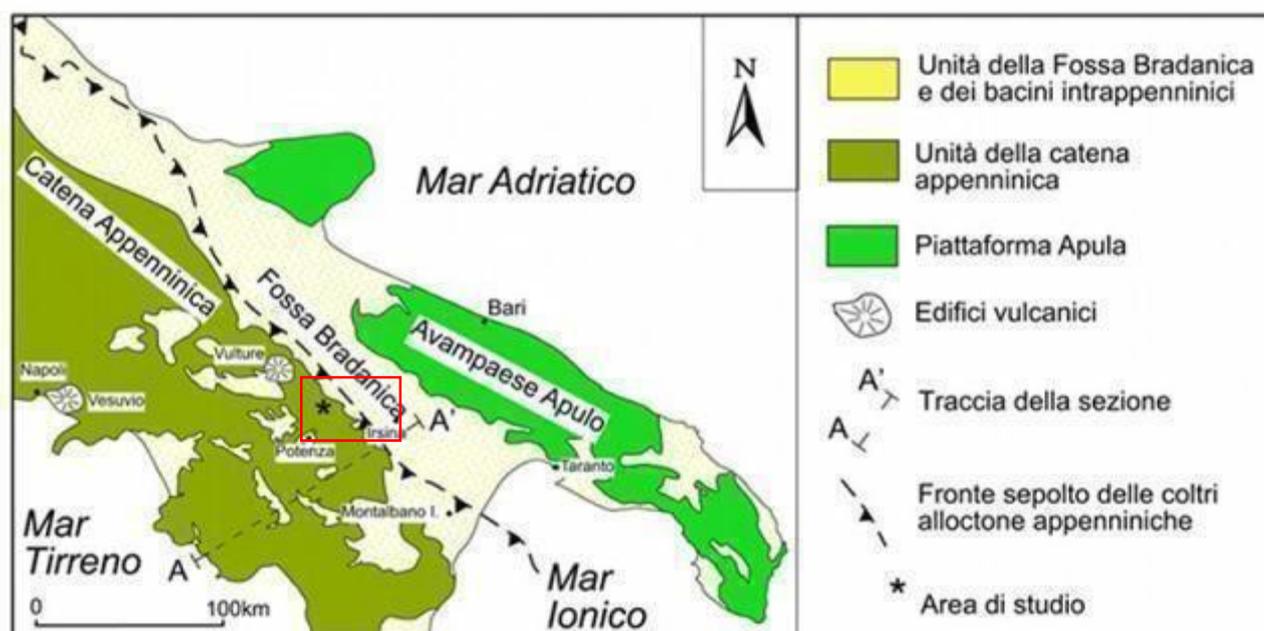


Fig. 46. Quadro geolitologico della Basilicata; nel riquadro, l'area oggetto d'indagine

Denominazione	Comune	Decreto
Tratturo Tolve-Gravine n. 215	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004
Tratturo comunale dei Greci n. 141	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004
Tratturo della Serra n. 154	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004
Vecchio tratturo di Genzano n. 153	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004
Tratturo Acerenza Corato	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004
Tratturo Genzano-Tolve	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004
Tratturo Palmira-Monteserico-Canosa	Oppido Lucano (Pz)	n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; D.lgs 42/2004

Zona archeologica di Oppido Lucano (Pz) Montrone		L. 1089/1939
Masseria Ciccotti	Oppido Lucano (Pz)	L. 1089/1939
Villa di S. Gilio	Oppido Lucano (Pz)	L. 1089/1939

(da Vincoli in Rete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

Si evidenzia altresì che i settori interessati dall'installazione degli aerogeneratori (entro un buffer di 100 m), oltre a non presentare vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale, non hanno restituito evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno (figg. 47-68) o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.2 Fotointerpretazione). L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nel mese di Luglio 2024 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio.

L'esito degli studi condotti sulla già menzionata area di progetto dell'impianto non ha evidenziato la presenza di emergenze archeologiche che possano interferire con la realizzazione del progetto stesso. Tuttavia, nonostante la prossimità dell'intero impianto ad alcuni dei siti individuati in bibliografia che, in vero, non hanno trovato riscontro a seguito della survey, si suggerisce un rischio basso.

In sintesi si propone un rischio di grado inconsistente per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza dell'impianto eolico ed un rischio di grado basso per il cavidotto di connessione. Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenza dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori e la realizzazione del cavidotto di connessione.



Figg. 47-48. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T01. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 49-50. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T02. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 51. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T03. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 52. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T04. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 53. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T05. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo

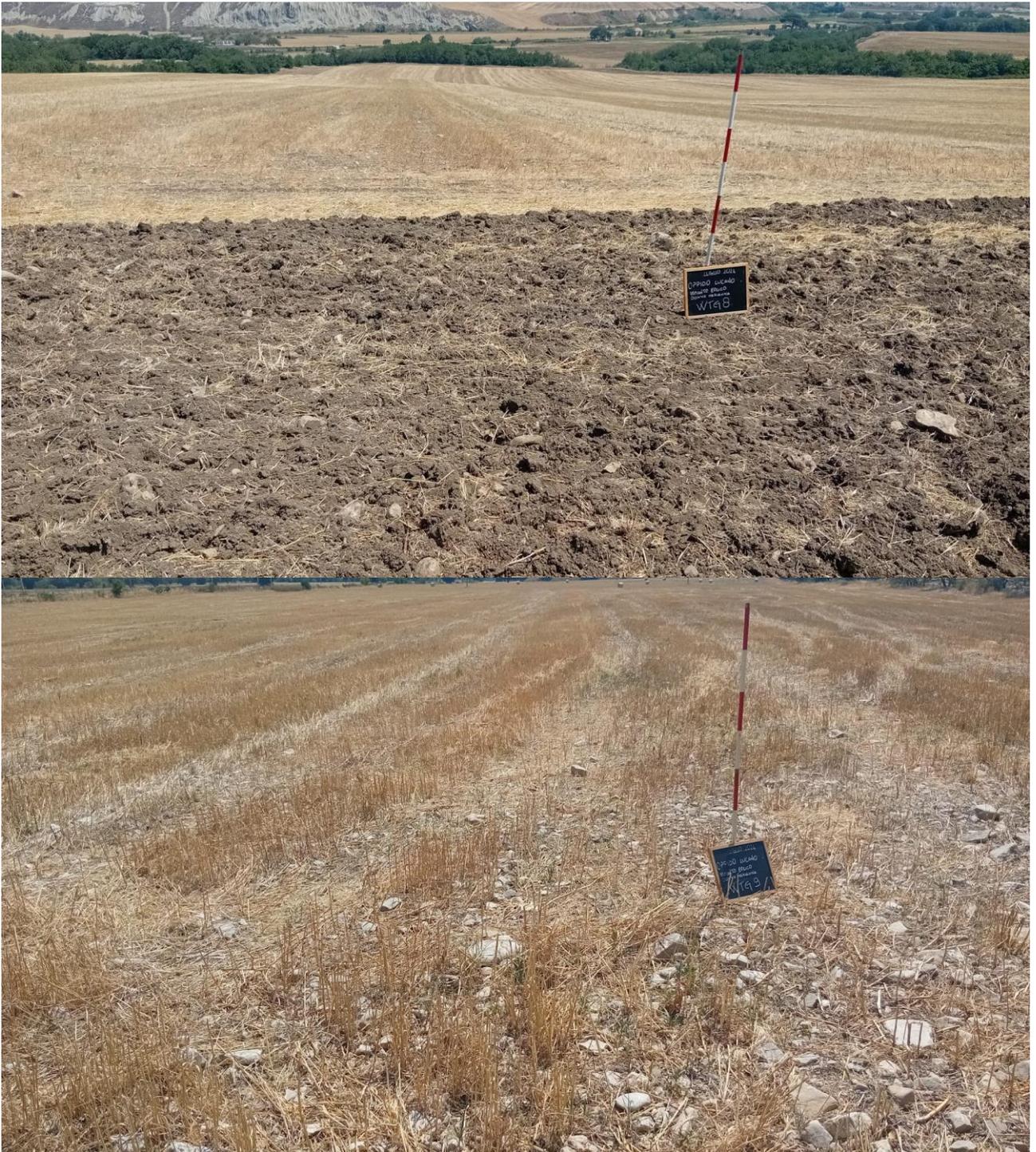




Fig. 54-55. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T06. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 56. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T07. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Figg. 57-59. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **T08**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Figg. 60-61. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore T09. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo









Figg. 62-68. Foto elettrodotto di connessione e SSE di Cerignola (FG)

I parametri di riferimento sono quelli previsti ex lege e specificati nella Circolare n. 1 della Direzione Generale Archeologia del 20.01.2016 (fig. 69).

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nullo. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata

			tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 69. Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da: Circolare n. della Direzione Generale Archeologia del 2016, allegato 3.

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella **TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO**.

	DENOMINAZIONE	GRADO DI POTENZIALE	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
AREA PARCO EOLICO	Aerogeneratore 1	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 2	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 3	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 4	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 5	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 6	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 7	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 8	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 9	Improbabile	Inconsistente	Non determinato

	Elettrodotto di connessione	Basso	Basso	Basso
--	------------------------------------	--------------	--------------	--------------

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

D. ADAMESTEANU, Scavo nell'abitato e nelle necropoli in contrada Montrone, BA, LII, 1967, 48.

AZZAROLI A., Perno U. & Radina B. (1968) - Note Illustrative Della Carta Geologica D'Italia: F°188, "Gravina Di Puglia". Serv. Geol. It., Pp. 57, Roma.

AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

Basentello Research Project 2012-2014

Rapporto sulle attività archeologiche nei territori di Banzi, Genzano di Lucania ed Irsina, Basentello Valley Archaeological Research Project.

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

DI LIETO 2008

M. DI LIETO, L'area nord-lucana: il sistema insediativo, in OSANNA, SERIO 2008, pp. 91-101.

H. FRACCHIA, M. GUALTIERI, A. HANSEN, Roman Lucania and the upper Bradano Valley, in Memoirs of the American Academy in Rome, Vol. 43/44, 1999, pp. 295-343.

M. GUALTIERI, La villa romana di Masseria Ciccotti (Oppido Lucano, PZ): primi dati sul paesaggio rurale dell'Alto Bradano in età imperiale, in BSB 10, pp. 49-89.

M. GUALTIERI, La villa di Masseria Ciccotti di Oppido Lucano: fasi edilizie, architettura, mosaici, in
RUSSO, DI GIUSEPPE 2008, pp. 265-287.

M. GUALTIERI, Nuove forme di uso dell'acqua in età romana, in Archeologia dell'acqua in Basilicata, pp. 127-158.

M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, Excavations and Survey at Masseria Ciccotti, Oppido Lucano, Interim Report 1989-92, Echos CI XXXVI, 1993, pp. 313-338.

M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, Rinvenimenti ceramici e trasformazioni dell'assetto insediativo nell'alta valle del Bradano, in RUSSO, DI GIUSEPPE 2008, pp. 289-304.

M. LABRIOLA ET ALII, Caratteri stratigrafico-strutturali della porzione frontale dell'Appennino lucano (Potenza, Basilicata), in Mem. Descr. Carta Geol. d'It. LXXVII (2008), pp. 111 - 118 tav. I.

R. Lasaponara, N. Masini, G. Scardozzi, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

LAZZARI M. (*) Mem. Descr. Carta Geol. d'It LXXVII (2008), pp. 61 - 76

E. LISSI CARONNA, Oppido Lucano: quattro case di IV-III sec. a.C., ASMG, XXIV-XXV, 1983-1984, 193-214.

E. L. CARONNA, Oppido Lucano, in BTCG 12, pp. 477-483.

Mori, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

S. MUTINO ET ALII 2019, Potenza, località Stompomagno. Prime considerazioni sullo scavo della necropoli altomedievale, Fasti Online n. 432, 2019.

M. OSANNA, B. SERIO, L'area nord-lucana: il sistema insediativo, Bari 2008.

V. PERRETTI, Le acque sante di Basilicata

E. PICA, Tolve, in StEtr, 1981, pp. 483- 484.

SABAP-BAS; LIETO SRL, Indagini geofisiche con finalità archeologica a Trigneto d'Oppido, 2019.

Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

RICCHETTI G. (1980) - Contributo alla conoscenza strutturale della Fossa bradanica e delle Murge. Boll. Soc. Geol. It., 99: 421- 430.

Relazioni preliminari di VPIA consultate:

- Colangelo 2021, Impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica denominato "Ripa d'Api" di potenza nominale p=19'993.87 KWP potenza di immissione pari a 19'998.02 KW, SOLAR ENERGY NOVE S.R.L.

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Catalogo Dati Regione Basilicata

<http://rsdi.regione.basilicata.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale

<http://opac.sbn.it/>

Catalogo delle biblioteche di Ateneo - Università del Salento

https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita

Geoportale Cartografico Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser>

[vizio-wms/](http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser)

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>